



S. MARIA MADRE DELLA CONSDIAZIONE Basilica dell'Eremo dei Cappuccini - Reggio Calabria

VIVA MARIA 2023

a cura di Santo Strati e Maria Cristina Gullì



CONVERSAZIONE CON L'ARCIVESCOVO DI REGGIO FORTUNATO MORRONE di Santo Strati



L'ARCIVESCOVO DON SALVATORE NUNNARI: LA MEMORIA STORICA DI FESTA DI MADONNA di Pino Nano









LA PROCESSIONE
DELLA SACRA EFFIGIE
SI È PORTATORI PER SEMPRE
di Andrea Musmeci

VIVA MARIA 2023

IL CULTO MARIANO DI REGGIO È ARRIVATO DA GENOVA

LE ORIGINI DELL'EREMO NELLA STORIA DI REGGIO CALABRIA di Giuseppe Sinopoli



I MOMENTI SALIENTI DELLA FESTA 2023



LA SINGOLARE DEVOZIONE DEL POPOLO REGGINO VERSO MARIA DELLA CONSOLAZIONE di Giuseppe Sinopoli

LA PROCESSIONE MOMENTO CLOU DELLE FESTE DI SETTEMBRE di Bernardino Gualtieri

> LA STORIA AFFASCINANTE DELLA SACRA EFFIGIE

Reg. Trib. CZ n. 4/2016 - ISSN 2611-8963 - iscritto al ROC n. 33726 - Direttore responsabile **Santo Strati** - Edito da Callive srls - <u>calabria.live.news@gmail.com</u> - **whatsapp: +39-339.4954175**Le fotografie della copertina e della IV di copertina sono di **Orsola Toscano**



fortissima la devozione religiosa in Calabria, che soprattutto nella fede cattolica trova la sua massima espressione. Sul solco tracciato da San Paolo, la Calabria cristiana ha sempre mantenuto alto il

calabria cristiana na sempre mantenuto alto il senso della fede, nella sua espressione più autentica, popolare e genuina, e ha dato i natali

a Papi, Santi, Beati, mistiche. Mantenendo inalterate nel tempo le tradizioni di devozione che in ogni angolo della regione vengono rigorosamente rispettate e celebrate come manifestazioni collettive di fede cristiana, che rappresentano, insieme, l'orgoglio dei cattolici e il loro bisogno di mostrare e condividere il proprio credo con migliaia di sconosciuti che affollano, strade, piazze, chiese.

E c'è una particolarissi-

devozione ma venerazione per la Madre di Gesù: la Madabria, che donna viene onorata, amata, invocata e il suo culto trova moltissime manifestazioni di fede, tra processioni, riti antichi e funzioni religiose a Lei dedicate, con modalità diverse, in quasi tutti i paesi della Calabria.

Il culto mariano a Reggio Calabria, però, si rivela in maniera straordinaria e intensa: c'è un'autentica devozione popolare che interce-

> de per la Patrona e a essa affida le proprie speranze, i dolori, le gioie, le aspirazioni, le angosce.

E l'appuntamento di settembre a Reggio, per Festa di Madonna – come la chiamano in città – rappresenta il momento più alto della fede, per rendere pubblica e condividere la propria devozione a Maria. Ma non è una festa solo per i credenti, per i cattolici. Subentra un coinvolgimento collettivo che travalica

VIVA MARIA

conversazione con l'Arcivescovo metropolita di Reggio mons.

Fortunato Morrone

di SANTO STRATI



agnosticismi o ateismi rispettabilissimi, per una grande, unica, manifestazione popolare, di massa, dove il trionfo di Maria, Santa Madre della Consolazione, prevale su tutto, anche a costo di rischiare il fanatismo religioso (che non è certamente fede) o mostrare aspetti folcloristici che con la devozione hanno poco a che fare.

Dopo la pandemia, con la tristissima pagina di qualche anno fa del trasferimento "clandestino" della Sacra Effigie dall'Eremo alla Cattedrale, torna dunque la *Festa* del 2023 ed esplode la devozione popolare. Con un sentimento e una manifestazione di fede che non hanno eguali, non solo in Calabria ma in tutto il resto del

cio del vangelo, la fede, e con grande fatica, va innestato non sempre con l'esito sperato. Penso che dal punto di vista dello sguardo sociale la festa religiosa può essere letta come un marcatore identitario della città e anche del territorio. La dimensione religiosa che dá volto al sociale viene da lontano e in questo si è inserito l'annuncio del Vangelo. A questo si aggiunge la dimensione del volto materno della Vergine Maria e della devozione a lei dedicata, centrale nella spiritualità cristiana cattolica, ma anche nella riflessione teologica perché Maria a causa di Gesù é all'interno del nostro Credo: "si è incarnato nel seno di Maria...".



mondo, dovunque viene onorato e celebrato il culto mariano. C'è qualcosa che marca in maniera precisa questa devozione e questo bisogno di manifestare la propria fede dei reggini con l'amore per Maria.

Ne abbiamo parlato con l'Arcivescovo metropolita di Reggio, mons. Fortunato Morrone.

Qual è la differenza tra fede e religione. Perché questo attaccamento alla Madonna da parte dei reggini?

«Lei mi pone una domanda difficile poiché l'una e l'altra si intersecano e si condizionano. Inoltre la religiosità popolare in quanto è espressione dall'animo umano è luogo nativo in cui l'annunMaria esprime la genuinità della fede – e qui noi dobbiamo molto lavorare – è colei che prima di dire sì al Signore si interroga sulla chiamata e sulla proposta di Dio. Lei, e questa è l'immagine della fede, vuole sapere, vuole conoscere, essere consapevole e dunque responsabile di una sua risposta all'appello di Dio. Quindi, il suo Fiat, il suo Sì, il suo mettersi in gioco, la sua è una risposta pensata non è di pancia, non è istintiva di quell'istintività bella e emotivamente generosa, com'è della religiosità. E come se Maria dicesse "Siccome si tratta di qualcosa di decisivo per la mia vita, voglio capire".



Ecco, la religione non va sul capire ma sull'emozione, che va bene, ma non è decisiva per la vita, perché quando si fa una scelta è necessario fermarsi e riflettere. La domanda di Maria va in questa direzione: "ma è possibile realizzare quello che Tu mi proponi?". Così come accade nella nostra vita. Pertanto, "se la fede non

è pensata non è fede" (è un'espressione Sant'Agosti-Perché no). pensare la fede? Perché Dio mi chiede, come ha chiesto a Maria. "senti Maria, Fortusenti nato, etc., me dai la una mano?". Mi chiede una risposta responsabile con libertà, in coscienza e scienza.

L'onnipotenza di Dio in Gesù non si risolve in "Dio óuq tutto". Dio può in relazione alla nostra libertà: Dio si mette in gioco e ci chiede di metterci in gioco. Di fronte a lui siamo figli,

libertà creata. Per questo a Maria chiede il permesso: mi fai entrare nella tua vita, mi dai una mano?

Noi siamo come dei concreatori con Dio. Lui ha affidato a noi la sua creazione e la vita nostra e quella altrui. Dunque Maria è grande per la sua fede, tant'è che Elisabetta nell'incontro della Visitazione le dice "beata te che hai creduto". Ecco qui il religioso è integrato e superato. Ti sei fidata di Dio anche perché, Maria, hai capito che Dio si fida di te. Ecco in soldoni la fede. Mentre la religione chiede di servire Dio, nella fede è Dio che ci serve, ci chiede il permesso per entrare nella nostra vita, in sostanza ci



ama. Ecco tutte le manifestazioni, tutte le nostre processioni hanno radici religiose antichissime che la fede fatica ad integrare. Tante città antiche, come Gerico per esempio, sono state costruite su sacrifici umani, ma Dio non vuole sacrifici, è lui che si consegna a noi amandoci gratuitamente. In tal senso è Lui che si sacrifica.

Dio non ha bisogno di essere servito, di essere riverito. Gesù nella notte dell'ultima cena ci ricorda: "io vi ho lavato i piedi".

Ecco chi è Dio,

un Dio che si mette in discussione con noi e attende.

C'è un'omelia bellissima di San Bernardo a commento dell'Annunciazione, che dice più o meno così: "Maria dai, dai, rispondi per noi, noi tifiamo per te perché il tuo Sì è decisivo per la nostra salvezza. E finalmente Maria dice il suo



Sì, ma dopo aver posto la domanda "come è possibile, com'è possibile"?

La religione si esprime in riti identitari che sono un grande patrimonio culturale e l'Unesco ne riconosce il valore, realizza una ritualità ripetitiva che certo non incide nella vita, e per alcuni aspetti sono come una fuga, diciamo una pausa, dalla vita, perciò non ci si può aspettare dalla ritualità religiosa che produca generatività o creatività, come invece ci attendiamo dalla fede che

investe l'esistenza sociale, culturale politica anche criticamente e profeticamente. Nella fede il credente si interroga, sa di essere stimato da Dio poiché gli chiede di non rimanere inerte di fronte alla realtà, ai problemi del nostro territorio. La fede nel Dio della vita genera progetti, guarda al futuro, si impegna ad essere parte attiva del vissuto sociale e politico. La religione è in sé



sa è un dovere da compiere, non lo dico in senso negativo, è un segno di appartenenza, una festa che in qualche modo esorcizza la fatica e la sofferenza dell'esistenza. E va bene se offre un po' di respiro. Nel cristianesimo il dovere è legato all'amore, è una risposta grata alla Grazia che interpella e chiede di non rimanere immobili, ma di portare nel vissuto quotidiano la novità del Vangelo. È un mettersi responsabilmente in cammino verso gli altri, come Maria subito dopo l'Annuncia-

zione. Il cristianesimo è sapere di essere amati dal Dio di Gesù che si fida di me, di noi. Allora il cristiano con la sua fede non afferma soltanto "Io credo in Dio" (qualcosa/qualcuno ci dovrà pur essere), ma è un sapere e un gustare nello stesso tempo (sapienza) che Dio, il Vivente, crede in me e ha spazio, è presente nelle scelte di vita. Maria questo lo ha capito e ha detto sì,

"ci sto, perché tu mi stimi, metto in gioco la mia vita, poiché tu sei la ragione, il motivo della mia vita"».

La Madonna di Reggio è della Consolazione.
Cosa è la "Consolazione"? Questo spiega la fortissima devozione della città?

«Cum solus, non da soli, qualcuno cammina con noi, qualcuno è dalla nostra parte. Non siamo soli nel cammino della

vita. La processione con Maria e dietro Gesù ci ricorda che "poiché Dio è compagnia, è amicizia, non solitudine", cammina con noi, e noi siamo come l'immagine, il riflesso della compagnia divina. Siamo fatti per stare insieme: "Non è bene che l'uomo stia solo". Questo ci consola e Maria camminando con noi ce lo ricorda. In fondo siamo nella compagnia del Signore, sia-



religio, è un legame ad obblighi e divieti rituali da realizzare di fronte al divino per assicurarsi la sua benevolenza. Si tratta di un protagonismo ma che accade nel circuito del rituale, con osservanze e processioni ben controllabili e definite, è come una parentesi, un momento anche liberatorio ma a parte della vita vissuta, così come accadeva nell'antichità. E la festa religio-





mo il suo popolo in cammino. Da soli, da solo, non si conclude nulla: è la morte in tutti i sensi. Siamo strutturati per essere insieme: ecco la dimensione sociale e costitutiva dell'essere umano. Qualcuno che ci ha preceduto e noi continuiamo creativamente nel solco tracciato. Siamo trasmettitori di quella vita pienamente umana che in Gesù trova il suo Maestro e Signore insuperabile. Nella festa di Madonna della Consolazione credo ci sia quest'intuizione profonda come espressione vitale e consolante dello stare insieme. E insieme possiamo smuovere il mondo, ma, ahimè, spesso ci si ferma al momento rituale bello che non si declina in bontà e giustizia nel quotidiano.

Questa è un po' la grande fatica: far trasferire questa attività bellissima che ci sarà nei giorni a venire, questo movimento di gente e non soltanto dei portatori ma di tutti coloro che prenderanno parte alla festa. Trasferire questo movimento di popolo in vissuto responsabile è una grande sfida della fede.

A noi manca la coscienza di una cittadinanza attiva, la capacità di dire "io sono parte attiva di questa città". Al credente cristiano sta a cuore questa città proprio perchè è credente. Ma-

ria, la giovanissima e piccola Maria, ci provoca: "ragazzi, mettetevi insieme, sognate e lavorate insieme per il bene di questa città e del suo comprensorio". Come Chiesa stiamo camminando insieme, con tute le difficoltà ma anche i guadagni del movimento credente.».

- C'è il rischio di confondere devozione, religione e folclore? C'è il rischio che queste manifestazioni non siano fede ma diventino folclore?

«Questo accade, ma non in tutti. Credo che una buona parte delle persone che partecipano a questi momenti sono sinceri nella loro fede. La festa è un momento forte e anche intenso della vita della città: quali frutti porterà? Mi viene in mente l'espressione di monsignor Agostino, vescovo nel passato a Crotone: la festa cristiana non è la festaiola, i cristiani sono chiamati ad essere festivi, a tradurre nella vita la gioia e la responsabilità di un Dio che ci ama da morire che noi cristiani celebriamo nell'Eucaristia, di domenica in domenica, e che impegna la vita personale e comunitaria. Dalla consolante memoria di essere amati comunque e sempre nasce il desiderio di impegnare la vita come Gesù per rendere questo nostro mondo più umano. Maria, Madre della Consolazione, ce lo ricorda».



Sono attese centinaia di migliaia di persone in piazza per la Patrona della città. Ad aprire in maniera solenne la Grande Festa Mariana di Reggio Calabria, questa sera venerdì sera, presso la Basilica dell'Eremo, la consueta Veglia Mariana presieduta dall'arcivescovo Fortunato Morrone. Dopo una notte di veglia e di preghiera, alle ore 6.30 di domani invece, sabato 9 settembre, l'arcivescovo emerito di Cosenza – Bisignano, monsignor Salvatore Nunnari, presiederà l'eucaristia. Poi, alle 8 del mattino inizierà la discesa del quadro della Madonna della Consolazione verso piazza della Consegna. Qui, alle 9.30, la venerata effigie sarà consegnata dai padri cappuccini all'arcivescovo di Reggio Calabria – Bova Fortunato Morrone che la custodirà fino alla prima domenica dopo la festa della Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio, giorno in cui il quadro tornerà all'Eremo, e quest'anno sarà domenica 26 novembre.

LA GRANDE DEVOZIONE POPOLARE

L'ARCIVESCOVO SALVATORE NUNNARI LA MEMORIA STORICA

di PINO NANO

a cosa che più ci colpisce, e direi anche ci commuove, è l'arrivo di Mons. Salvatore Nunnari in carrozzella alla Basilica dell'Eremo. Il vecchio "leone" della Chiesa Calabrese ancora tra la sua gente, per rendere al suo popolo testimonianza di presenza viva e di impegno senza tempo.

«Questa della Madonna della Consolazione è la Festa che riunisce Reggio Calabria in un unico coro, dove tutti

finalmente tornano ad essere uguali, a sentirsi fratelli nello spirito, compagni di avventura e di strada, amici per la pelle, per un giorno tutti insieme per affidare alla Signora dell'Eremo le



proprie pene e le proprie speranze, un trionfo della pietà popolare senza pari, che si tocca con mano giorno per giorno, ora per ora, in queste ore che precedono la Festa. È un incredibile bagno di commozione popolare».

L'amore viscerale per la città calabrese dello Stretto don Salvatore – così lui oggi preferisce essere chiamato – se lo porta da sempre dietro come un'ombra.

Non c'è un solo momento della vita di Reggio Calabria, difficile o turbolento, o anche più semplicemente normale

e ordinario, che non abbia avuto don Salvatore Nunnari come suo diretto protagonista. Fu soprattutto così anche nei famosi "giorni della rivolta", quando per strada, questo giovane sa-

cerdote lavorava giorno e notte per riportare tra i ragazzi che stavano sulle barricate la serenità necessaria perché la protesta non sfociasse nella violenza. La verità è che don Salvatore è un fiume in piena.

Tutta la sua vita è stata così, una vera e propria macchina da guerra, un sacerdote geniale brillante eclettico che non si fermava mai e davanti a niente. Nel libro Don Nunnari racconta la sua Calabria, che gli ha dedicato, il giornalista Attilio Sabato, direttore di Teleuropa Network, scrive di lui "vive inseguendo il cuore e non sempre la ragione".

perché lo consideravano uno di loro, e come tale lo trattavano. Un'icona vera e propria.

«Sono stato sotto la Vara per tanti anni, le prime volte avrò avuto diciassette anni, non ero neanche maggiorenne. Ovviamente ero accanto ai portatori. Ma ero soprattutto accanto anche a don Italo Calabrò, mio indimenticabile maestro di vita e di fede. È stato lui, don Italo, a restaurare il senso autentico della processione, fondando l'associazione dei portatori, e facendola riconoscere dalla gerarchia ecclesiastica. Se penso agli anni passati, gli anni senza la processione, le prime immagini che mi ven-

gono in mente sono quelle della mia giovinezza, della mia infanzia, del mio primo amore, quanaspettavi che un anno volasse via proprio per rivivere la magia della processione e della festa. Immagini che io lego ancora oggi a una bellissima canzone è una nenia popolare, che

Ci fu un tempo in cui don Salvatore fu anche Capo dei Vescovi calabresi, Presidente della Conferenza Episcopale Calabra, e vi assicuro era lo stesso don Salvatore che possiamo rivedere oggi nelle immagini su YouTube, quando balla la tarantella con un gruppo di pellegrini a Paola, e che lo fa con una disinvoltura e una passione fisica così coinvolgente che hanno poi fatto di lui un campione di straordinaria umanità. O ancora di più, quando la prima settimana di settembre di ogni anno a Reggio per anni lui ha sfilato precedendo la statua e l'effige della Madonna della Consolazione, davanti a centinaia di portatori, che lo chiamavano per nome,

sento riecheggiare dentro di me continuamente, ed era il motto dialettale di Ciccio Errigo che diceva "Cu terremoti, cu guerri, cu paci, sta festa si fici, sta festa si faci!"».

Non è cosa facile raccontare la storia di un prete e lo è ancor meno se il sacerdote in questione è don Salvatore Nunnari, se non altro perché siamo in presenza di una figura che con il suo impegno pastorale ha profondamente segnato la storia di una grande città come Reggio Calabria, e poi ancora da vescovo illuminato e pieno di carisma ha guidato, amministrato, controllato, influenzato, e ridisegnato, con grande equilibrio, ma anche con grande senso della moder-

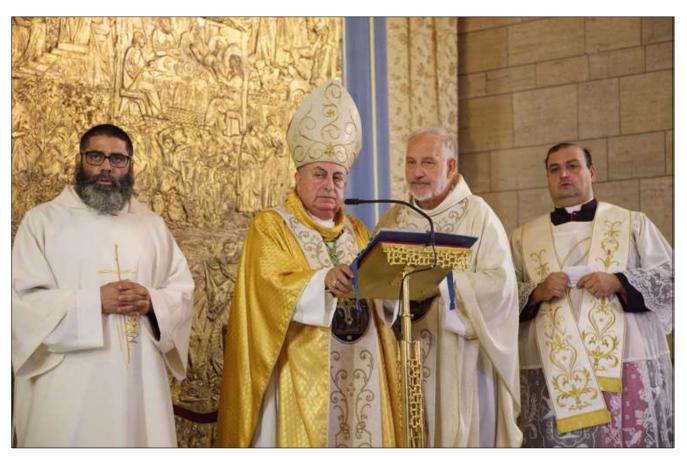


nità, la storia stessa della Chiesa meridionale degli ultimi decenni.

Reggino come nessun altro forse, figlio del quartiere Sbarre, cresciuto a pane e chiesa, a volontariato e a carità, don Salvatore Nunnari della Festa di Reggio Calabria non è solo l'icona vivente più reale che ci possa essere, ma è l'uomo che da bambino ha seguito la festa come solo i portatori della vara sanno fare, e poi da grande, diventato lui prima sacerdote e poi vescovo, da qualunque parte del mondo fosse, a settembre

mio fraterno amico che vive da non credente il momento della processione forse con maggiore intensità di alcuni fedeli cattolici. Per lui è una tradizione e la sola visione del quadro della Madonna lo lega fortemente alla famiglia, al padre e alla madre».

Don Salvatore Nunnari, Vescovo Emerito della diocesi di Cosenza, ma vero padre spirituale della Reggio Cristiana, primo portatore egli stesso della Statua della Madonna della Consolazione, parla della Festa e si commuove, rac-



tornava puntualmente a casa, nella sua Reggio, per rivivere in presa diretta le emozioni che erano state il pane vero della sua infanzia. Fa quasi tenerezza il racconto che il vecchio sacerdote di Sbarre affida al suo popolo di sempre.

«L'esperienza più bella? Ho guidato tante volte il quadro per le vie di Reggio e ho ricordi bellissimi e indelebili. Lungo la strada ho visto cose meravigliose. Ricordo le grida di un bambino sulla sedia a rotelle con la mamma accanto vicino al Palazzo della Provincia. Con lo sguardo fisso sul quadro urlava di guarire tutti i bambini del mondo. Un altro ricordo è legato ad un

conta dei portatori e confessa di conoscerli uno per uno, di essere ancora in grado di chiamarli per nome, di recuperare le loro storie familiari, e le loro voglie di riscatto. Lui e i portatori sono ancora una cosa sola.

"Una volta, durante la processione, vidi un noto anarchico di Reggio tenere la bambina in braccio. Chiese ai portatori di far baciare il quadro a sua figlia. Era notoriamente anticlericale e si vantava di essere ateo. Bene, io lo vidi lì rivolgere una preghiera alla Mamma di tutti i reggini. Questo è il senso vero di questa festa che non ha eguali al mondo, mi creda».

Don Salvatore Nunnari, giovane sacerdote di frontiera, portatore tra i portatori della Sacra Effige, pifferaio magico di un popolo in cerca di fede, confessore privilegiato ed esclusivo di una città di cui nessuno come lui conosce uomini cose e segreti anche inconfessabili.

«Questa della Madonna della Consolazione a Reggio è una celebrazione unica in Calabria. Il popolo reggino si stringe attorno alla Madre e ritrova i valori perduti. È un momento importantissimo soprattutto per le nuove generazioni che devono fare tesoro dei festeggiamenti religiosi mariani. Per Reggio è uno straordinario risveglio, una sorta di nuova primavera, un apFesta il vecchio Arcivescovo risponde con il suo solito sorriso disarmante.

«Le racconto un aneddoto, per tanti anni, ho fatto parte del Comitato comunale, presieduto dai diversi sindaci del tempo, che organizzava le festività civili. Bene, pensando a tutta questa mastodontica macchina organizzativa che ogni anno si mette in moto per la Festa della Madonna ho visto sempre, e vedo ancora oggi davanti ai miei occhi, una città bellissima. Una Reggio meravigliosa. Venga a vederle se le è possibile quelle centomila anime che sfilano dietro la Vara. Rappresentano l'identità di un popolo e la vera forza di questo territorio e di questa ter-



puntamento solenne che la città ogni anno per secoli si è data con la Madonna della Consolazione. Finalmente oggi, dopo due anni di fermo imposti dalla pandemia, quest'anno torna a Reggio Calabria la tradizionale processione della Madonna della Consolazione, "avvocata del popolo reggino", e questo per noi è un vero miracolo.».

Al cronista che gli chiede di sapere di più sulla

ra. È un popolo fatto di credenti ma anche di non credenti. Ma è un popolo finalmente unito. Sa cosa mi succede ogni volta che guardo questo spettacolo Piango. Piango di commozione, piango di felicità, piango di malinconia, ed è bellissimo».

Don Nunnari ricorda gli ultimi anni in cui la Festa è rimasta bloccata dal Covid, tutti richiusi in casa contro lo spettro di una malattia che



non è ancora finita, ma per la città di Reggio Calabria è stato un vero e proprio lutto, che non è mai stato dimenticato da nessuno, mai elaborato, soprattutto – dice – dai portatori della Vara, che sono i veri protagonisti della processione storica. Poi per fortuna l'anno scorso la processione ha ripreso a vivere, e con la processione la più antica tradizione religiosa della città.

«Li ho visti amareggiati, ma era giusto non fare la processione quando il Covid stava seminando migliaia di morti in tutto il Paese. Ho sempre

pensato che la decisione della Curia, seppur sofferta, andava appoggiata e sostenuta. Loro hanno solo rinviato di qualche mese il loro servizio. Vede, i portatori sono i cavalieri di Maria, camminano sempre accanto a Lei e sono soprattutto l'espressione più bella e più reale del mio popolo. Sotto la "stanga" c'è il professionista, il disoccupato, l'impiegato. C'è tutta Reggio, mi creda. È gente buo-

na, semplice. Gente che è portatrice di una fede schietta, di una devozione che si tocca ancora con mano. Gente che vive la straordinaria esperienza di essere figlia di questa meravigliosa donna e Madre".

Forte il richiamo del vecchio arcivescovo all'impegno della Chiesa in difesa del Sud, cosa che lui farà ancora nel corso delle sue tradizionali omelie.

«Vede, negli anni passati a Napoli, che possiamo considerare la capitale del Mezzogiorno, i vescovi meridionali come nel 1948 hanno fatto sentire ancora una volta la propria voce e il forte richiamo alla politica. Ne è venuto un messaggio di speranza che si fa impegno per ogni uomo di buona volontà. Non basta la denuncia e neppure la proposta, occorre l'impegno quotidiano, come c'è, dei cattolici meridionali e in altre parti d'Italia nella vita della chiesa, soprattutto nei territori più disagiati. Qui si costruiscono ogni giorno gli spazi dove ciascuno di noi, associazioni, imprenditori, lavoratori, politici, è chiamato a fare la propria parte senza vittimismo e senza aspettare Godot».

Ma l'occasione della Festa della Madonna della Consolazione è anche motivo di ulteriore riflessione sullo strapotere della malavita organizzata in una regione come la Calabria. In realtà il vecchio arcivescovo don Salvatore Nunnari da presidente della Conferenza Episcopale Cala-



bra ha trovato la forza, il coraggio e la libertà di firmare due documenti diversi di denuncia e di condanna contro la piovra, immagine forte di una Chiesa che non ha mai avuto paura anche di riconoscere i propri errori.

«La mafia oggi è mafia-imprenditrice. La criminalità presente nelle nostre terre, camorra, sacra corona unita, ndrangheta, se prima condizionavano i mercati e l'edilizia urbana, oggi grazie ai flussi di denaro provenienti dalla droga esercita una presenza nefasta in tutto ciò che riguarda la nostra economia. Da una parte il pizzo e i tanti esempi di industrie avviate e di capannoni chiusi la dicono lunga, dall'altra le attività gestite direttamente grazie a prestanomi. La corruzione invasiva nel nostro Paese è figlia della piovra che invade il territorio e allontana la forze sane dell'economia e le pro-



spettive di benessere. Contro tutto questo dobbiamo lottare in maniera convinta e mettendoci la faccia».

- Padre, ma come se ne esce?

«Con la speranza. Con il coraggio. Con la determinazione di voler cambiare le cose. Forse anche con una nuova classe dirigente. La preghiera, da sola, non basta più. Non me ne voglia Maria Madre della Consolazione attorno a cui oggi ci ritroveremo insieme come una volta. Mi creda, parola di un vecchio Vescovo».

Indimenticabile il giorno in cui per via dell'età lasciò il suo incarico di Arcivescovo a Cosenza. Per la prima volta da quando lo conoscevo l'ho visto cupo, carico di malinconia, a tratti disarmato.

Gli chiesi "Padre, perché questa solitudine così palese"?

«Perché penso al futuro e se devo dirle la verità fino in fondo mi terrorizza l'idea di dover stare un giorno da solo, di dover finire di fare il pastore, anche se è naturale e giusto che sia così,

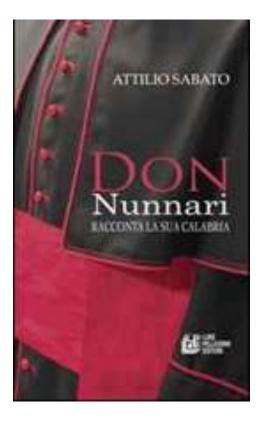
di non avere più il privilegio e la forza fisica di andare in giro per paesi e per genti e spiegare, a mio modo certo e con i miei limiti, il vangelo di Cristo. Non ricordo ora se le ho mai raccontato il vero perché io abbia scelto di fare il prete. Sa, l'ho fatto per servire il Signore. Mi piaceva stare con gli altri. Volevo aiutare i più deboli. Sentivo di dover difendere i più poveri, di dover consolare gli ammalati. Immaginavo che la mia vita dovesse scorrere accanto alle persone più sole. Non so alla fine quale sarà il bilancio della mia vita, ma io oggi ringrazio il Signore per avermi concesso



il privilegio di restare prete fino in fondo. Nonostante i pericoli e le mille tentazioni che la vita, soprattutto da queste parti, al Sud, riesce a tessere attorno ad ognuno di noi».

- Padre posso chiederle cosa pensa della politica attuale? «Avverto francamente che i partiti non stanno creando lo stesso entusiasmo che solitamente si percepiva un tempo. La gente è distratta, e oppressa da problemi reali, quotidiani, gravi, contingenti. Ogni tanto chiacchiera, ma lo fa

> superficialmente. Ouesto nostro Paese merita, me lo faccia dire, una classe dirigente che amministri le nostre città e le nostre regioni con coerenza, con coscienza, con rigore, con rispetto, con sacrificio. C'è bisogno di uomini trasparenti, liberi, che credano realmente nel Bene Comune. Trasparenza, ecco il vero grande valore di cui il Paese ha oggi tanto bisogno. E la Calabria ancora di più. Perché la Calabria deve essere aiutata a crescere. Probabilmente servirebbe parlare di più con i fuori-sede: soltanto chi va via, si rende conto della bellezza della nostra terra».





LA DEVOZIONE DEI PORTATORI TRIPUDIO DI FEDE NEL NOME DI MARIA



di GAETANO SURACE

l culto mariano delle nostre zone è particolarmente radicato nel tempo, risale al primo Monachesimo greco per arrivare a noi attraverso i monaci basiliani. La devozione verso Maria che oggi viviamo, in effetti ci proviene quindi

dalla chiesa di rito greco e si manifesta nella sua più forte eccezione con i riti processionali, luogo in cui si incontrano il culto e la tradizione popolare.

I portatori della vara sono una componente basilare di quest'incontro, gli attori che realizzano quella armonia tra il culto e la tradizione popolare.

I primi portatori della Sacra Immagine della Madonna della Consolazione, furono i frati cappuccini a cui seguirono per voto i marinai, nel tempo, tale segno di devozione mariana si volle che fosse patrimonio di ogni uomo appartenente ad ogni condizione sociale, è ciò per la semplice ragione che era e viene considerato un menti che vanno al di là del singolo portatore. Vorrei evidenziare, brevemente, l'ulteriore ruolo che assumono i portatori, oltre quello del trasporto fisico, e mi riferisco all'essere Testimoni e Custodi di una dimensione relazionale e di appartenenza alla Madre di Gesù, con qualsiasi titolo e in qualsiasi contrada Ella viene venerata. Due aspetti, testimoni e custodi, che definirei peculiari dei portatori della vara della Madonna della Consola-

Madonna della Consolazione, ma riferibili in generale a tutti i portatori di macchine a spalla.

Queste peculiarità vengono espresse nella loro massima essenza quando, prendendone coscienza, i portatori agiscono nell'annettere valore e confermare questa relazione di appartenenza incidendo positivamente nella comunità a cui appartengono e rimanendo così attuali in ogni tempo. Ogni processione animata, nello specifico, da un gruppo o associazione di portatori ha un proprio motivo conduttore, una propria individualità e tale specificità trae origine dall'Immagine o Statua a cui ci si rapporta spiritualmente.

Nell'espressività del culto e della tradizione i riti

processionali sono tutti diversi l'uno dall'altro anche se a prima vista sembrano uguali.

A volte il rapporto che si instaura tra il portatore e l'Icona che esso trasporta, viene letto, da chi non appartiene al mondo dei portatori, dal punto di vista esteriore e, quindi, parziale, relegandolo al solo aspetto folkloristico. Ma se lo si visiona in forma integrale, cercando di cogliere ogni particolare che è parte di una complessa struttura relazionale, si riesce ad avvertire il fascino della testimonianza d'amore che sgorga dal cuore di



altissimo onore essere investiti dal privilegio di sorreggere l'Immagine miracolosa di Maria del Consolo.

Essere portatori, per un vero portatore, è un onore e un privilegio: due doni che non possono contenere od esprimere la totalità carismatica e sentimentale che pullula nell'animo o, meglio, nel cuore del Portatore della Vara.

Portare la Vara, ove troneggia la sacra Immagine, significa entrare in un mondo i cui confini non è facile tracciare, in quanto agiscono senti-



ogni portatore durante il rito della processione. Dico, allora, non un aspetto folkloristico, ma un grande atto di amore e di comunione, che assume tutte le caratteristiche di una preghiera penitenziale (si pensi che molti anni addietro la Vara si portava a piedi scalzi) e anche di una forte devozione (espressa nella plurisecolare acclamazione mariana, il grido, a cui risponde coralmente tutto il popolo). Del grido accennerò più avanti.

ria umana e dell'immensità dell'Amore Divino. Il legno della stanga, che sostiene la vara, diventa, così, il mezzo di quel rapporto relazionale spirituale, formando, attraverso di esso, un legame forte, una catena. La catena di portatori uniti dallo stesso sentire, tutti diversi, ma fusi come uno solo, nello sforzo fisico e nella pietà religiosa, nella fede e nella testimonianza del carisma devozionale mariano, sulle orme e in perfetta sintonia con la Vergine Maria, a cui ci



Durante le processioni è come se i portatori fossero un cuor solo ed un'anima sola con il Simulacro che trasportano processionalmente, mediante la vara e la stanga.

Questo tangibile rapporto spirituale, che esiste tra il portatore e il "Quadro", emerge chiarissimo negli sguardi dei portatori stessi, ogni volta che, da sotto la *stanga*, incontrano i volti dolcissimi e tenerissimi della Vergine Consolatrice e di Gesù Bambino, nonché quelli rassicuranti dei santi Francesco e Antonio.

L'Immagine, a cui essi sono legati, veicola una gamma di sensazioni carismatiche indefinibili, che donano la piena consapevolezza della misesi sente legati in modo davvero indissolubile.

L'essenza di questo legame o meglio di questa catena mi piace sintetizzarlo e rappresentarlo con questi pochi versi in vernacolo tratti da una poesia da me scritta, dal titolo: *A catina*.

"...sta catina r'amuri, rintra di tia, si 'ttacca 'nto cori, ti inchi r'alligria, passa ra stanga e ti 'ncolla a Maria!" Perciò i portatori si qualificano come testimoni di un messaggio d'amore che la Madre di Gesù ha manifestato nei confronti di Reggio con l'obbligo di darne prova concreta. Il calendario di cui oggi si parla, prima ancora di segnare il tempo che scorre in un anno, è uno degli strumenti con cui si vuole dar concretezza a quel ruolo di testimoni e custodi.

Relativamente all'essere custodi, possiamo qualificarli tali, in quanto attraverso loro si perpetua una tradizione popolare che ormai si perde nel tempo e che li colloca come "rappresentanti" di un itinerario storico-religioso.

È riferibile a tutti i portatori quelli passati, quelli presenti e quelli futuri, essi con il loro perpetuare, incidono positivamente sulla comunità in cui vivono. Oggi l'Associazione dei portatori della vara della Madonna della Consolazione, rappresenta insieme la più antica e l'unica

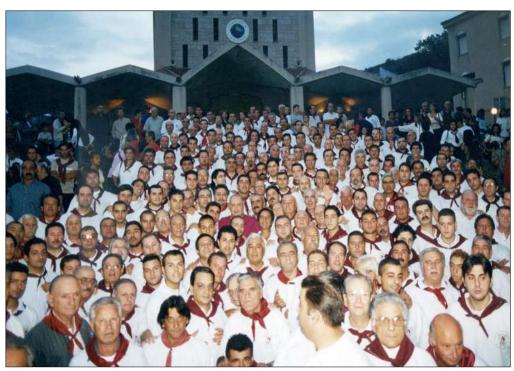
tradizione vivente della città, e ha assimilato nei suoi aderenti la devozione plurisecolare, quella del Cristianesimo più autentico con l'attaccamento alla Madre di Gesù Cristo.

Chiudo, con una piccola riflessione sul grido dei portatori, che volutamente ho lasciato in ultimo, pur avendolo citato nella prima parte. Nell'intensità del rapporto spirituale con l'Icona traspor-

tata, una componente da ben considerare, che ha una forte carica emozionale, è il grido che irrompe solenne e altamente coinvolgente, è un grido di amore, di gioia e di speranza; un grido, a volte, di dolore per tutto ciò che comporta la fragilità della condizione umana. Esso, tuttavia, fa memoria e perpetua la storia di fede e devozione di tutti i portatori che si sono avvicendati nel tempo sotto la Vara. Ad intonarlo è un portatore, "u griraturi", si irradia come un incendio di amore e di abbandono in Colei che ha sempre mostrato benevolenza, protezione e consolazione al di là dei nostri meriti. In questa avvincente e coinvolgente esplosione, il sentimento traspare e rievoca l'agitarsi di passioni e consapevolezze, emozioni comuni a tutti.

Un grido dapprima silenzioso che rinnova all'a-

dulto sensazioni perdute di fanciullo in braccio alla Madre, che diviene, poi, prepotente, assordante, liberatorio e di abbandono tra le braccia di Maria Consolatrice, coinvolgendo tutti i presenti e trovando pienezza di comunione nell'acclamazione a Maria, quale segno di appartenenza e di incontenibile gioia di essere suoi figli. È un po' l'antitesi dell'urlo di Munch, dove è possibile intravedere l'angoscia di uno spirito tormentato che vuole esplodere in un grido liberatorio che però non riesce a trovare quella



liberazione consolatoria proprio perché il suo richiamo rimane un grido senza suoni che non può o che non vuole essere sentito dagli altri e quindi resta senza risposta.

In estrema sintesi, il grido dei portatori che trova ascolto e quindi risposta (oggi e sempri viva Maria) sancisce e rinnova la consapevolezza di essere figli di Maria e rafforza quell'unione che la Madre della Consolazione ha decretato con Reggio.

Concludo perciò, facendo eco all'antico e sempre nuovo ed emozionante grido di coloro che oggi mi onoro di rappresentare:

'EH GRIRAMŪLU TUTTI CU' COR!!'
'OGGI E SEMPRI VIVA MARIA!'

(Gaetano Surace è presidente dell'Associazione dei Portatori della Vara)



Accanto ai frati cappuccini, i Portatori della vara della Madonna della Consolazione sono gli autentici custodi del Sacro Quadro di Reggio Calabria. Il legame che unisce tra loro questi uomini e li collega direttamente con l'Immagine miracolosa, passa attraverso la stanga. Essa sorregge il carro trionfale di Maria, anch'esso sacro poiché carico di fede e devozione, e crea nel portatore la testimonianza dell'amore che la Madre SS. del Consolo riversa sui suoi figli.

I PORTATORI DELLA VARA

AUTENTICI CUSTODI DELLA SACRA EFFIGIE

ei secoli XVI e XVII le processioni all'interno delle chiese o intorno ai luoghi sacri erano frequenti, secondo l'uso antico del rito cristiano. Spesso in caso di calamità, le immagini sacre venivano trasportate per impetrare grazie e si stabilivano i meriti di ciascuno. Gli eventi miracolosi si propagavano facilmente nei racconti delle popolazioni e il sostenere un'arca santa era molto più che un onore.

La tradizione vuole che i primi a portare in processione la Madonna della Consolazione dopo che aveva rivelato doti profetiche, furono i frati cappuccini. Le fonti scritte sui primi trasportatori della Sacra Icona ci rimandano alla discesa del Quadro nel 1656.

Reggio rimasta illesa tra molti centri del regno infetti dalla peste, rinnova ufficialmente la promessa del cero votivo, già espressa dopo la prima discesa. Il senato reggino stabilì, tra altro, che ogni anno e per tutte le generazioni future, l'amministrazione della città di Reggio avrebbe offerto al santuario della Vergine Madre della Consolazione un grosso cero per ringraziamento, in occasione della festa. Tale promessa solenne, trascritta su un marmo nel palazzo co-

munale, fu ed è mantenuta nei secoli, anche se spesso la grossezza del cero era proporzionata ai meriti riconosciuti nell'anno all'intercessione celeste.

Nella processione del 1657 i nobili di Reggio si assunsero il compito di sorreggere la sacra immagine e un "enorme cero", che vennero caricati a spalla dai primi nomi della città e consegnati ai frati dopo circa un anno e mezzo di stazionamento del Quadro in duomo.

Nel 1672, i granai pubblici dai quali ci si riforniva di farina erano vuoti e i sindaci emanarono un bando per comunicare che si poteva ancora panificare per altri soli 3 giorni. Il panico serpeggiava tra le vie di Reggio, quando il grido di aiuto a Maria percorse l'abitato, si formò una folla di persone diretta verso il santuario.

La processione spontanea era guidata dai sindaci dell'epoca: due appartenenti al ceto dei nobili, Giovanni Melissari e Francesco Antonio Plutino e uno per i popolani, Giulio Cesare Dattola. I tre, a piedi scalzi, seguiti da molti concittadini, tra invocazioni e preghiere trasportarono il Quadro in cattedrale. E la processione era appena giunta nella chiesa madre, che improvvisamente giunse voce che 3 navi inaspettate, cariche di grano erano approdate nella rada di

Reggio. Meraviglia, scetticismo e poi sollievo e gioia attraversarono fedeli e increduli: il miracolo del grano si era realizzato sotto i loro occhi, sembra che in tale occasione i marinai presenti fecero voto di trasportare a braccia in futuro il simulacro della Vergine.

E veniamo alla festa del 1693, che nella Reggio del XVII secolo celebrò l'apoteosi delle grazie

mento, durante la supplica alla Beata Vergine. Nei tempi successivi, la vara della Madonna della Consolazione divenne sempre più articolata, arricchendosi di cornici ed ornamenti offerti dalla venerazione dei fedeli e in ringraziamento, mentre si determinavano rituali e pratiche devozionali.

Secondo la tradizione orale, i pescatori avevano



ricevute dalla Vergine SS. del Consolo. Molte volte la terra aveva tremato, l'Etna minaccioso aveva invaso Catania, s'invocava, dapprima in privato, poi con preghiere collettive, la protezione della Madonna Santissima. La gente pretendeva di scendere il Sacro Quadro in città, affinché la Sua presenza desse forza e fiducia. Furono i padri guardiani dei due conventi di Reggio, fr. Antonino da Sant'Agata del "Luogo vecchio", detto "della Consolazione" e fr. Ludovico Diano, superiore dei Cappuccini dell'Immacolata del "Luogo nuovo", detto "della Concezione", ad accompagnare in spalla la santa Immagine posta su una leggera base ornata di fiori e candele, fino in cattedrale. Negli annali si riporta la forte commozione che sopraffece p. Ludovico Diano nella cappella del SS. Sacrala consuetudine di portare la vara fin dai primi spostamenti, si narra di locali e di provenienti da Bagnara, ma si ricordano portatori cosentini e naturalmente reggini di ogni classe sociale o età.

Una lunga catena si snoda lungo i secoli intorno alla vara, accomunata da preghiere penitenziali ed esaltazione spirituale. Dal 2000 sono ufficialmente costituiti come "Associazione Portatori della Vara Madonna della Consolazione", i portatori organizzati da don Italo Calabrò, assistente alla Vara dal 1952 al 1974 e riuniti in Pia associazione dei portatori dall'arcivescovo di Cosenza, mons. Salvatore Nunnari. Nei primi anni 1950, l'arcivescovo mons. Giovanni Ferro proibì ai portatori l'usanza dei piedi scalzi durante il rito del trasporto, abolì la figura del

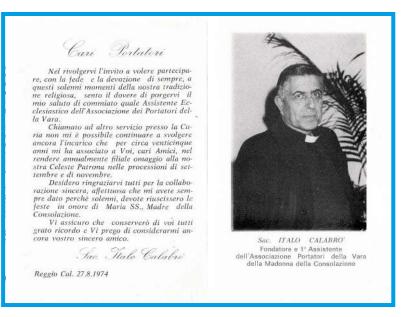


capo vara che guidava il percorso della processione posto sull'alto dell'apparato e istituì la carica di assistente ecclesiastico.

Fino ad oggi si contano tre Assistenti: Don Italo Calabrò (1952/1974), Mons. Salvatore Nunnari (1974/1999) e dal 1999 Don Gianni Licastro. L'assistente ecclesiastico, nominato per un triennio dall'arcivescovo ha il compito di sorvegliare aspetti collegati alla dottrina, è membro di diritto del consiglio direttivo dell'Associazione, nonché socio onorario.

Accanto al direttivo e alla presidenza, è attivo il gruppo giovani. Duran-

te la processione i movimenti vengono coordinati dall'assistente ecclesiastico con il sussidio dei capi *stanga*. Le *stanghe* sono 4, attraversano



la vara dal fronte al retro, divenendo così 8 e rappresentano il rapporto tangibile e spirituale col Sacro Quadro. La *stanga* lascia un segno

L'ASSOCIAZIONE DEI PORTATORI DELLA VARA

'Associazione fonda le sue radici in una idea fermamente sostenuta dal compianto Don Italo Calabrò (Assistente della Vara dal 1952 al 1974).

Con l'avvento di S.E. Mons. Nunnari quale Assistente della Vara, l'idea trova nuova vitalità e l'Associazione inizialmente viene chiamata "Pia Associazione dei Portatori". Diventa concretezza il 24 Febbraio del 2000 con la sua ufficiale costituzione, e redigendosi l'atto costitutivo, prende l'attuale nome di: "Associazione Portatori della Vara".

L' Associazione, senza fini di lucro, intende muoversi in una visione propositiva di solidarietà e carità cristiana nel segno della "Madre della Consolazione" attorno a cui ruoteranno i vari progetti già in cantiere, attraverso il contributo di tutti i soci. L'Associazione è aperta a tutti quei Portatori che sentono di dover dare il proprio fattivo contributo, nel senso che l'essere "Portatore" non rimanga "un fatto sporadico" ma diventi un concreto stile di vita.

Attualmente conta circa 500 soci portatori, il portatore più anziano è Zuccalà Saverio che dal lontano 1959 sta sotto la Vara, il più giovane è Belmonte Sergio portatore dal 2022, che ha seguito le orme del padre Francesco.

L'Associazione, con molta discrezione, nell'anonimato, nel corso della propria vita (23 anni), si è adoperata e si adopera verso i bisognosi, numerosi sono stati gli interventi in tal senso.

Il fazzoletto è il simbolo del portatore, per lui è una cosa importante avere e indossare.

perenne sul suo portatore, sotto lo sguardo amoroso e compassionevole di Maria Vergine e di Gesù Bambino riporta la memoria della passione di Nostro Signore. Il grido, che risuona intorno alla vara, sottolinea l'arrivo della Sacra Immagine, richiama al mistero dell'incarnazione divina e si rivolge a tutti i presenti. Particolare è la figura del cosiddetto "u griraturi", colui il quale lancia il grido. È un grido che scaturisce dal profondo, dalla coscienza della nostra condizione debole e corruttibile, ma grazie ai portatori risuona da 500 anni per le strade di Reggio. Un grido che non rimase e non rimane mai inascoltato, ripetuto dai portatori, testimoni e custodi di un amore silenzioso e della tradizione reggina.



SI È PORTATORE PER SEMPRE

di ANDREA MUSMECI

uasi 25anni da portatore, difficili da dimenticare. L'età mi costringe ad accompagnare "l'Avvocata" senza offrirLe la mia spalla, ma Lei, come ogni mamma, mi perdonerà.

Essere portatore della Sacra Effige della Patrona della città, è un onore, un privilegio, che si conquista con la devozione e la certezza di contribuire con la fatica a far proteggere la nostra città, grazie all'intercessione "dell' Avvocata". Non è forse un caso che la Madonna della Consolazione sia anche Madre del popolo reggino. La città ha bisogno di qualcuno che interceda per lei. Portatore, una parola dal profondo significato. Ho sempre pensato di portare, sulla spalla, le speranze e le invocazioni dei reggini, di quanti non hanno la possibilità di far sentire la loro voce.

Non ricordo chi, anni fa, mi disse che un portatore è come un soldato al servizio della Sacra Effige e della città. Un soldato dalla fede incrollabile. Stare sotto la Vara, pure essendo faticoso, ti permette di riflettere, di pregare e quasi dialogare con la Madonna.

Essere portatore, presuntuosamente lo credo, permette di dare del tu alla Madre di Gesù, quasi come se fosse la propria.

Non riuscire più a portare la Vara, mi dispiace, ma sono stato e resterò portatore.

Porterò, metaforicamente, per sempre intorno al collo, il fazzoletto amaranto, simbolo di devozione e di appartenenza ad un gruppo di fratelli, di amici, uniti nel grido di "oggi e sempre viva Maria." . Un gruppo di persone fedeli non solo alla Sacra Effige, ma ad una città che onora ed onorerà la sua Patrona per sempre.



devozione del popolo reggino verso la Vergine Maria, Madre della Consolazione, è davvero singolare. Sono tantissime le persone che, nel corso dell'anno, salgono, alla spicciolata o in gruppo, al Santuario dell'Eremo per sostare un po' con Lei e chiedere una carezza consolatrice per sé o per i propri cari. Preghiere semplici, formulate, quasi sempre, nella più assorta intimità dello sguardo e del cuore, e, qualche volta, anche su un apposito Registro.

In occasione dei tradizionali sette sabati il flusso dei devoti e dei pellegrini, che ricorro-

no alla Madonna della Consolazione, aumenta progressivamente al punto da non trovare posto nella Basilica.

Impressionante, poi, la folla che accompagna



la sacra Effigie, portata a spalla, nella sontuosa cornice della vara, da circa 110 portatori, dal Santuario dell'Eremo alla Cattedrale.

Si rivivono, in questo commovente pellegrinag-

LASINGOLARE DEVOZIONE DEI REGGINI VERSO MARIA

di Padre GIUSEPPE SINOPOLI

gio, i momenti più significativi della storia del popolo reggino, specie quelli meno felici (peste, terremoti, carestie, invasioni, tumulti. guerre, malattie...), durante i quali la Vergine Maria ha svolto un ruolo così premuroso e provvidenziale che il popolo reggino l'ha voluta eleggere sua Patrona e Protettrice.

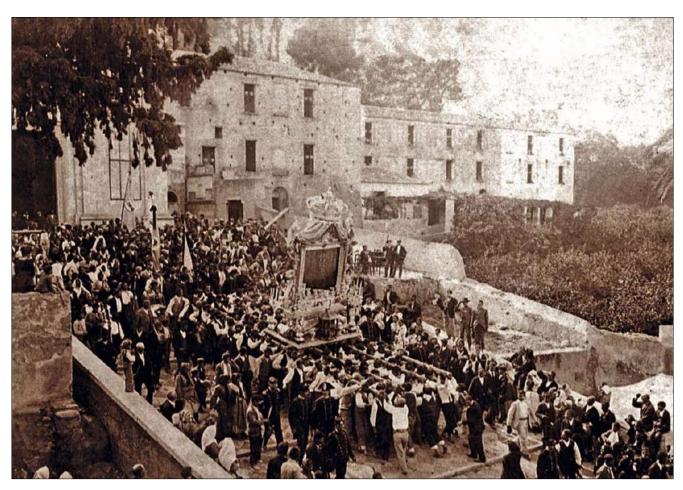
Quel viso dolcissimo e teneramente materno della Vergine seduce ed incanta da sempre chiunque lo incontra, provocando emozioni indimenticabili.

Un incontro che perpetua questo coinvolgente, speciale e fruttuoso legame spirituale e umano, e che, sovente, allarga l'orizzonte dell'approfondimento e della ricerca, anche dal punto di vista storico, figurativo ed artistico, forse per un maggiore bisogno di appartenenza.

Specialisti, studiosi e semplici devoti si sono già cimentati in merito, scoprendo notizie interessanti e controverse e ipotizzandone altre da verificare.

Calabria, allo scopo di contribuire alla rinascita spirituale del clero e della popolazione, come viene evidenziato nelle opere, rispettivamente, di Tommaso Vitriolo (ed. 1840) e di Mons. Antonio Maria De Lorenzo (ed. 1885).

Non si conosce ancora né l'esatta provenienza e né la destinazione finale, dopo che Camillo Diano l'aveva ottenuto in dono per aver fatto realizzare una copia, con l'aggiunta - in segno di gratitudine verso gli umili frati cappuccini che con ammirevole zelo e spirito d'abnegazione servivano il popolo reggino nei loro bisogni spirituali, umani e sociali - di san Francesco d'Assisi e di sant'Antonio di Padova, corrispon-



Si è cercato, per esempio, di accertare l'epoca di realizzazione, lo stile, la postura, le dimensioni e l'autore dell'originale piccolo quadro, di cui si sa solo che si trovava nella cappelletta di Giovan Bernardo Mileto, il primo benefattore dei cappuccini, allorquando il vescovo Gerolamo Centelles li aveva invitati, nel 1532-33, a trasferirsi da Sant'Angelo di Valletuccio a Reggio

dente al quadro attuale, le cui misure non s'identificano con quelle riportate nei testi degli specialisti e degli studiosi, e cioè 120 cm per lato, disegnando un quadrato. In realtà il quadro accusa cm 129,50 di larghezza e cm 135,00 di altezza, esclusa la cornice protettiva in ferro (con la cornice in ferro, infatti, esso misura cm 137,06 di larghezza e cm 143,00 di altezza).

Interessante la lettura iconografica che sta elaborando Caterina Marra, la quale da tempo si impegna in questo settore. Una lettura a tutto campo, senza naturalmente trascurare l'elemento ispiratore sia artistico che devozionale.

Nella circostanza - convenuta ella, con il ma-

rito, qui all'Eremo e chiestaci un'immagine, la più grande possibile, della Vergine della Consolazione per meglio ri-osservarla nei particolari, in quanto, come già detto, stava ultimando nuove ricerche per uno studio ben definito e di alta qualità contributiva nel campo della lettura conoscitiva e artistica del sacro dipinto - ci si è soffermati, inizialmente, su quanto si riesce a leggere sul cartiglio, posto sotto la base del trono, sul quale siede la Madonna della Consolazione con nelle braccia il Bambino Gesù; e, subito dopo, su nostra proposta, anche sulla scritta che appare sulle due pagine del libro che sorregge, con la mano destra, san Francesco d'Assisi.

Le parole scritte sulle pagine del libro in mano a san Francesco hanno rivelato che non si tratterebbe del libro della Regola, come pare si sia tramandato, per iscritto e oralmente, fino ai nostri giorni, bensì della Bibbia. D'altronde l'accostamento della Regola, anziché del libro della Parola biblica, alla figura del fondatore riusciva, all'epoca del nuovo Quadro, abbastanza naturale, alla luce delle

ragioni per cui, da qualche anno, anche in Calabria, era nata una nuova ramificazione del Primo Ordine, e cioè quella dei cappuccini, il cui tenore di vita era fedelmente improntato al rigore del primitivo spirito della regolare osservanza. Per cui la citazione rilevata sembrerebbe non in perfetta simbiosi con il contesto, e specificamente con la Regola, la cui ispirazione e il cui fondamento sono comunque e da sempre radicati nella Parola di Dio, come si legge al ca-

pitolo primo della stessa: "La Regola e la vita dei Frati Minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità"; e al capitolo dodicesimo: "... soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella



fede cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso". Salvo il fatto che l'autore del dipinto non abbia inteso, di sua spontanea iniziativa, raffigurare il libro della Regola e scrivervi una delle citazioni bibliche più popolarmente conosciute, e cioè: In Principio Creavit Deus Celum. Terra Auctem Erat Inanis Et Vacua.

Tale decodificazione è stata possibile concre-



tizzarla grazie all'ausilio di idonei strumenti tecnici. E dopo alcuni passaggi multimediali ed opportuni ingrandimenti grafici e cartacei,

la scritta, pur con qualche lettera indecisa e qualche altra quasi scomparsa, si è presentata allo sguardo non secondo i dettami dell'immaginario comune o secondo gli usuali segni convenzionali, ma con caratteri grafici di chiara natura biblica, individuati prontamente, nella loro esatta citazione testuale, dall'esperto in materia p. Michele Mazzeo.

L'autore dell'opera, pur con l'evidente approssimazione selettiva e l'inesattez-

za grafica e stilistica, trascrive, infatti, il primo versetto del primo capitolo del Libro della Genesi.

La trascrizione è stata, quindi, sottoposta, dalla prof.ssa Marra, all'attenzione del noto studioso e specialista in lingua greca e latina prof. Franco Mosino, il quale, dopo averla attentamente esaminata, ha controfirmato l'esattezza della lettura, che in italiano si traduce: "In principio Dio creò il cielo (e la terra). Ma la terra era informe e deserta". Riguardo al contenuto del cartiglio, si evidenziano - usando medesime tecnico-metodologiche e ricorrendo a qualche foto d'archivio in bianco e nero - tre righe (poste, peraltro, sulla parte angolare di sinistra in alto), di cui alla prima si legge con chiarezza: "Opus fieri con...; alla seconda: Andria C...; e alla terza: pitturi; poco più in basso, e spostata un tantino sulla destra, la data: 1547. Si sta cercando di

ricostruire, attraverso accorgimenti strumentali e ricerche scientifiche, la parte mancante del contenuto dello stesso cartiglio.

> Nella "copia conforme all'originale eseguita dal Pittore Vakalis Dem. (Demetrio) nell'anno 1972 per ordinazione del Superiore del Convento P. Mariano Stilo", sul cartiglio si legge Andria Capriolo. Di tale riproduzione e del contestuale restauro (di quest'ultimo ci stiamo occupando da qualche anno con una ricerca scientifica mirata) abbiamo chiesto notizie, apposita relazione ed eventuale materiale fotografico alla figlia, la signora Sofia

Vakalis, la quale, espletate le ricerche anche nella casa paterna romana, ci ha comunicato, dopo qualche settimana, l'inesistenza, al momento, del materiale documentale richiesto, assicurandoci che avrebbe continuato a cercare tra le numerosissime minute che il papà aveva raccolte in alcune cartelle.

La "C", che segue il nome Andria (oggi Andrea), corrisponderebbe, pertanto, alla lettera iniziale del cognome del pittore reggino, le cui notizie sul paese natio, sulla data di nascita e di morte e sulla sua identità artistica si rivelano ancora scarsissime, frammentarie e ipotetiche, e quindi, tutte da verificare.

C'è, inoltre, da precisare che il dipinto, contrariamente a quanto affermato da alcuni studiosi, non è stato realizzato su un'unica tavola, bensì su un piano composto da quattro tavole, non di dimensioni perfettamente uguali.

Rimangono, pertanto, pressoché intatte le per-

plessità sull'autore del Quadro attuale, tanto caro al cuore dei reggini, e cioè se sia stato o no riprodotto dall'originale veramente dal pittore Nicolò Andrea Capriolo.

È una domanda che continua a provocare la mente dello scrupoloso ricercatore, dell'attento studioso e di alcuni prudenti esperti, ma che, quasi per incanto, si dissolve se pensiamo al valore storico e, soprattutto, spirituale che lo sguardo del cuore popolare, affascinato ed estatico, sa cogliere e custodire, come uno dei



I PORTAORI DELLA VARA IN ORIGINE ANDAVANO SCALZI ALLA PROCESSIONE

tesori più preziosi, nel silenzio della sua anima o nell'esultanza della sua emozionata preghiera verso la cara Patrona e Protettrice. ■

> (Padre Giuseppe Sinopoli, francescano cappuccino, già Guardiano alla Basilica dell'Eremo, è oggi è al Convento di Chiaravalle Centrale. Ha pubblicato diversi libri dedicati alla Madonna della Consolazione di Reggio)

> Nell'ovale della pagina accanto, un quadro di Stellario Baccillieri dedicato alla Festa





IL CULTO MARIANO ARRIVATO DA GENOVA

l culto della Madonna della Consolazione dell'Eremo, si fa risalire ad una famiglia genovese che tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500 si trasferì a Reggio Calabria portandovi un'immagine di questa Madonna, alla quale era molto devota.

Per custodire questo quadro, fu costruita una cappelletta sulla collina detta "La Botte", e i terziari francescani ne ebbero la custodia (i terziari furono detti Romiti e da qui il nome di Eremo al luogo che accoglieva la cappella).

In seguito alla venuta dei Cappuccini a Reggio, la custodia del quadro fu affidata ad essi.

Nel 1547 il pittore reggino Niccolò Andrea Capriolo riprodusse, per incarico del nobile Camillo Diano, la primitiva immagine della Madonna, in un quadro di dimensioni notevolmente maggiori, e vi inserì le figu-

re di S. Antonio e S. Francesco.

Il quadro originario venne trattenuto dalla famiglia Diano e di questo si persero le tracce in occasione del suo trasferimento a Malta.

Nel 1569 sorge la prima chiesa sulla collina dell'Eremo e il culto si diffonde.

Negli anni successivi tante calamità minacciano la popolazione: terremoti, assalti dei Turchi, pestilenze gravissime, ma Reggio è sempre salvaguardata per la protezione di Maria che viene invocata con tanta fede e che, nei momenti di maggior pericolo viene portata in città, facendola scendere dal suo Eremo. Già nel 1576 i Reggini avevano proclamato Maria della Consolazione patrona della città, nel 1752 se ne conferma solennemente il patrocinio.

Il terremoto del 1908 distrugge la chiesa dell'Eremo e il convento che, subito dopo, vengono ricostruiti

CALABRIA-LIVE



in maniera provvisoria. Solo nel 1965 viene inaugurato il nuovo santuario, fatto costruire da Mons. Giovanni Ferro.

La festa della Madonna della Consolazione ricorre la seconda domenica di settembre.

Nei tempi più antichi i festeggiamenti cominciavano col primo dei sette sabati precedenti la data stabilita.

Gran parte della popolazione si recava all'Eremo per onorare la Vergine nel suo santuario.

Nella mattinata la città era animata dal suono dei tamburi, mentre a sera era illuminata tutta da luci sospese ai balconi e da fuochi pirotecnici chiamati "palombelle". Ciò avveniva anche per tutti i sabati successivi, fino a che si arrivava alla festa. Venditori di giocattoli, di cappelli, di vasellame arrivavano da fuori e schieravano la loro merce nelle piazze e lungo i due lati del corso.

In particolare la piazza Vittorio Emanuele veniva occupata da questi venditori.

Ad una estremità del corso si poneva un grande dipinto, che la sera veniva illuminato, che mostrava alcuni dei più celebri prodigi della Madonna.

Il venerdì precedente il primo giorno della festa,il santuario diventava meta di una gran quantità di gente che da posti vicini e lontani arrivava cantando e suonando. Spesso al suono si univa la danza sul sagrato del Santuario.

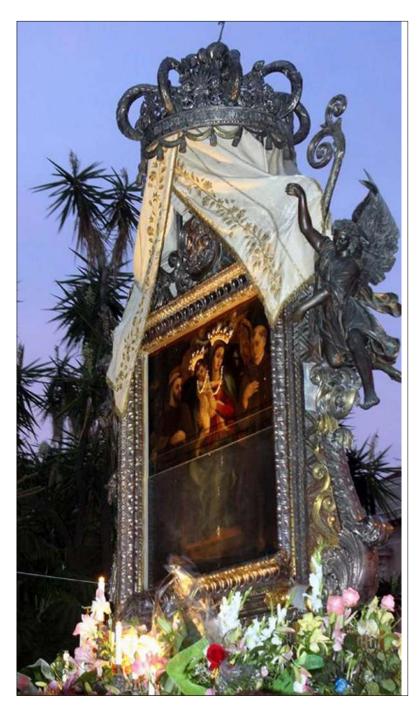
Per tutta la notte era un continuo movimento: lucerne e fuochi di legna illuminavano i posti di vendita di bibite, frutta e

altri cibi, mentre una gran folla di gente cantava, suonava, ballava.

All'interno del Santuario l'immagine di Maria era vegliata dai fedeli in preghiera, tra centinaia di ceri ardenti.

La mattina di sabato, tutta la gran folla accompagnava Maria che lasciava il suo Eremo per raggiungere la città.

Reggio accoglieva la sua patrona in un'atmosfera di gran festa: alle due estremità del corso si ponevano due archi di trionfo che venivano, la sera, illuminati ad olio (questi stavano ad indicare le due antiche



porte della città: porta Mesa e porta S. Filippo).

Mentre gli strati sociali più modesti accompagnavano a piedi (a volte a piedi nudi, per grazia ricevuta) la Madonna, le classi nobili e ricche sfilavano sulle loro carrozze, che, per l'occasione, venivano infiorate mirabilmente.

Un'altra usanza particolare era la consegna della sacra Immagine, da parte dei cappuccini al clero reggino; questa avveniva alla fine della via Cardinale Portanova, alla presenza di un notaio che stipulava un vero e proprio atto di consegna.



ECCO I MOMENTI SALIENTI DELLA GRANDE FESTA MARIANA

VIVA MARIA 2023

Venerdì 8 settembre, alle ore 21.30 presso la Basilica dell'Eremo, si svolgerà la consueta Veglia Mariana presieduta dall'arcivescovo Fortunato Morrone.

Dopo una notte di veglia e preghiera, alle ore 6.30 di sabato 9 settembre, l'arcivescovo emerito di Cosenza – Bisignano, monsignor Salvatore Nunnari, presiederà l'eucaristia.

Alle ore 8 inizierà la discesa del quadro verso piazza della Consegna. Qui, alle 9.30, la venerata Effigie sarà consegnata dai padri cappuccini all'arcivescovo di Reggio Calabria – Bova che la custodirà fino alla prima domenica dopo la festa della Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio, giorno in cui il quadro tornerà all'Eremo (quest'anno domenica 26 novembre). Dopo la consegna dell'icona, la processione proseguirà come di consueto lungo il Corso Garibaldi e l'arrivo in Cattedrale è previsto per le 11.30 circa.

In Duomo, nel pomeriggio di sabato saranno celebrate due messe, alle 17, si svolgerà il pellegrinaggio mariano dell'Unitalsi, presieduto da don Antonio Bacciarelli, e alle 19 sarà celebrata l'Eucaristia, presieduta dal vicario generale, monsignor Pasqualino Catanese.

Domenica 10 settembre, dopo le messe delle 7.30 e delle 9, l'arcivescovo Morrone presiederà in Cattedrale la Liturgia pontificale alle ore 11. La messa sarà anticipata dall'apertura dell'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione di don Italo Calabrò.

Poi, nel pomeriggio, le messe saranno alle ore 17:00 (presiederà l'arcivescovo Vittorio Luigi Mondello) e alle ore 19:00 (presiederà l'arcivescovo Santo Marcianò).

Lunedì 11 settembre, le messe saranno celebrate alle 7.30, 8.30, 9.30 e 10:30; quest'ultima celebrazione sarà animata dalla comunità del Seminario Arcivescovile Pio XI di Reggio Calabria.



Alle ore 18, sempre nella Basilica Cattedrale, l'arcivescovo Morrone presiederà i vespri della Solennità di Maria, Madre della Consolazione, cui seguirà la tradizionale rassegna dei Canti Mariani.

Martedì 12 settembre è il giorno della Solennità di Maria, Madre della Consolazione. La città di Reggio Calabria, ormai da secoli, si ferma per venerare l'avvocata, protettrice e patrona.

In Duomo, dopo le messe delle ore 7 e delle ore 8, si svolgerà la tradizionale offerta del Cero Votivo da parte della Civica amministrazione e la liturgica pontificale presieduta dall'arcivescovo Fortunato Morrone: l'appuntamento è alle ore 10.

Alle 18 inizierà la consueta processione della Madonna della Consolazione per le vie del centro cittadino. Alle ore 20 circa la Venerata effigie della Madonna della Consolazione farà ritorno in Cattedrale dove resterà fino al prossimo 26 novembre.

Durante il periodo di permanenza del quadro in Cattedrale, gli orari delle messe saranno così organizzati: nei giorni feriali le celebrazioni saranno alle 7.30, alle 9, alle 10, alle 19 (fino al 30 settembre) o alle 18 (ottobre-novembre). Nei sabati le messe saranno alle ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 17 e 19; durante le domeniche, invece, gli orari delle celebrazioni eucaristiche saranno alle ore 7.30, 9.30, 11, 17 e 19.

Nel programma 2023 sono previsti anche i consueti pellegrinaggi zonali dei sabati mariani che vedranno coinvolte, a turno, tutte le parrocchie della arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova. Le comunità si ritroveranno alle 17 attorno all'arcivescovo Morrone - che presiederà tutte le celebrazioni eucaristiche dei pellegrinaggi mariani zonali - organizzate secondo il seguente calendario: sabato 16 settembre Bova; sabato 23 settembre Bagnara - Scilla; sabato 30 settembre Melito Porto Salvo; sabato 7 ottobre Villa San Giovanni; sabato 14 ottobre Pellaro; sabato 21 ottobre Gallico-Catona-Aspromonte; sabato 28 ottobre Valanidi; sabato 4 novembre S. Agata; sabato 11 novembre Reggio Nord; sabato 18 novembre Reggio Centro; sabato 25 novembre Reggio Sud.



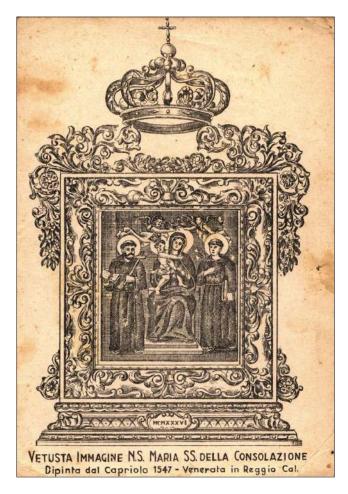
eggio e il suo contesto urbano ed epocale nel '500

Non è semplice e neppure impossibile delineare, sia pure in stringata sintesi, il fascino e lo straordinario patrimonio ambientale, archeologico, architettonico, antropologico, artistico, storico e religioso, nonché il ruolo strategico e relativi scambi, ad ogni livello, internazionali, specie con le popolazioni dell'area mediterranea, che caratterizzarono e accompagnarono questo incantevole lembo di terra calabra.

Le sue origini si perdono nella notte dei tempi e a buon diritto vengono annoverati nell'atlante mitologico del 2000 a. C., il cui mistero sembra signoreggiare sulle ammalianti suggestioni dei pazienti ricercatori e degli appassionati studiosi.

Tante le ipotesi, più o meno credibili, e altrettante le leggende, che, ovviamente, non riteniamo essere questa la sede per avventurarci sulle loro tracce e dar luogo ad un discernimento il più vicino possibile alla sua formazione strutturale e identitaria. Rimane, tuttavia, inconfutabile che la Città dello Stretto sia tra le più antiche e strategiche del mondo occidentale.

I primi insediamenti fondativi furono ad opera dei greci originari dalla città di Calcide, "su indicazione dell'oracolo di Delfi", pervenuti intorno all'VIII secolo a. C.



Nonostante le frequenti incursioni piratesche, le catastrofi naturali e le devastanti aggressioni umane, essa pare non abbia subìto alcuna variazione di posizionamento a differenza di "altre città della colonizzazione arcaica (Sibari, Locri) e

> quelle dedotte successivamente sulle coste ioniche e tirreniche o scomparvero o furono costrette a ritrarsi sulle colline retrostanti".

Se anche Reggio si fosse ritirata nell'entroterra avrebbe probabilmente perduto scambi culturali e commerciali che garantivano enormi risorse, soprat-

LE ORIGINI DELL'EREMO NELLA STORIA DI REGGIO

di Padre GIUSEPPE SINOPOLI



tutto marittime e artigianali, finalizzate a far prosperare la qualità della vita sociale, economica e demografica. Si registrarono, nel corso dei secoli, periodi di ampliamento o di restringimento peri-

metrale, ma mai venne scalfita menomamente la sua incantevole magia paesaggistica e patrimoniale di cui ne perpetua la memoria la vasta gamma di monumentali reperti, risalenti fino alle origini, con la speranza che altre testimonianze archeologiche e artistiche, attraverso gli scavi, possano venire alla luce. Impronte lasciate dai greci (da qui l'appellativo di Magna Grecia), dai romani (privilegiata sede del quartier generale, con-

ferendo alla città di Augusto durante la guerra punica contro Pompeio), dai bizantini, dai normanni, dagli svevi, dagli angioini e dagli aragonesi.

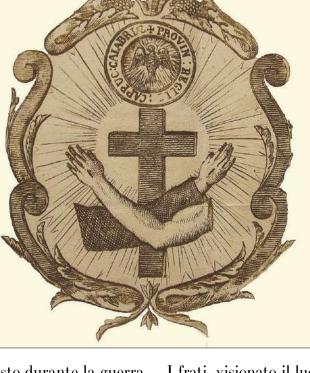
Reggio s'affaccia su uno splendido squarcio di mare, detto lo Stretto di Scilla e Cariddi, con sul litorale opposto la città di Messina, formando nell'insieme uno spettacolare angolo tra i più conosciuti al mondo.

Non sempre lo splendore dell'armonia del creato si rifletteva nel volto della società e nella santità della chiesa. E viceversa. Le cause del dissesto dei valori antropologici, etici, culturali ed ecclesiali scatenarono un contagio trasversale talmente complesso e insinuante da rendere assai problematici la convivenza tra le varie categorie dei ceti popolari e il diversificato ordine gerarchico-istituzionale.

Pur senza difficoltà si fecero spazio, in tale contesto e nel voler dei secoli, movimenti, gruppi e individui che profusero ogni energia, con le parole e con le opere, per realizzare un rassicurante "rinnovamento religioso e civile", tornando ad attingere alle sorgenti della Parola Biblica e delle "norme di vita", debitamente approvate dal Papa, come quelle, per esempio, degli eremiti ca-

> maldolesi, di san Domenico di Guzman, di san Francesco d'Assisi, di sant'Agostino e di san Francesco di Paola.

> Un ruolo importante recitarono anche i frati cappuccini calabresi, allorquando vennero invitati da mons. Gerolamo Centelles, Pastore della Chiesa di Dio che era in Reggio Calabria, agli inizi del 1530, perché lo aiutassero a riportare Cristo nel cuore della Diocesi e della società civile, bisognose di purificazione e di rinascita spirituale e umana.



I frati, visionato il luogo dell'Eremo e trovatolo secondo lo spirito francescano, accolsero l'invito e subito si misero all'opera, non senza prima di porsi sotto il patrocinio della Madonna della Consolazione, che invocavano giorno e notte perché insegnasse loro ad essere, come Lei, veri discepoli di Gesù, che aveva insignito delle sacre stimmate il Serafico Padre. Quindi osservare, in somma purità, la Regola e gli scritti di san Francesco, incarnandone l'esempio vocazionale e ministeriale, per i nostri equivaleva a imitare e testimoniare in tutto il Cristo povero, casto, obbediente fino alla passione e crocifissione, sia vivendo nelle iniziali povere, semplici e umili capanne di fango e frasche o in austeri e, in seguito, essenzialissimi complessi conventuali, intenti alla preghiera, alla carità e al digiuno, sia recandosi, a due a due, come questuanti di lieti e affabili messaggeri di pace o come infervorati predicatori della Parola biblica per le vie dell'umanità, senza mai omettere di divulgare il culto devozionale della Vergine Madre e le pie

pratiche mariane, tra cui primeggiavano la preghiera del rosario e, per chi sapeva leggere, l'Ufficio di Maria Vergine Immacolata, attribuito a S. Bonaventura, pur se detta attribuzione suscita qualche dubbio. Non mancarono pure di educare il popolo al pio esercizio della Via Crucis, incoraggiandolo alle forme penitenziali, come quelle di astenersi dalle carni nei giorni di mercoledì, venerdì e sabato, e di assumere qualche tozzo di pane con poca acqua, in particolare il venerdì, come fioretti da offrire a Gesù e a Maria.

Essi presero, infatti, alla lettera quanto l'Assisiate aveva scritto alla concittadina sorella Chiara:

"Io, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signor nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e perseverare in essa fino alla fine".

Chi nel 1530 facevasi a salire lungo il torrente di Caserta, a nord-est di Reggio, fin sotto il villaggetto della Botte, volgendosi quivi a destra, sul declivio delle colline che mirano il settentrione non vi trovava,

come oggi vediamo, il Santuario della Protettrice di Reggio, col Cenobio dei frati Cappuccini di lato e il freschissimo giardino cinto col muro della clausura, e la pittoresca selvetta di roveri e di cipressi pel ripido ciglione che sale a ridosso della Chiesa e del Convento; chè quel sito ora sì dolce ed ameno era allora arenoso e scarsamente coltivato...".

Ad offrirlo a fra Ludovico Comi - conosciuto il pio desiderio di mons. Centelles, che "in una lunga dimora fatta in Roma aveva conosciuto di che buono spirito s'informava la nuova Riforma dell'Ordine francescano, e l'avea visto accolta con viso benigno dal S. Padre; ora qui venuto sentiva levar a cielo quei santi solitari: onde argomentando che gran frutto di bene avrebbe potuto ricavare il popolo reggino dalla loro vicinanza cercolli in Reggio" ed egli "subito piegò il capo, ché quella bell'anima ardeva essa della brama di giovare alla sua patria" - fu "il signore Gio. Bernardo Mileto" con "la chiesicciuola". In essa vi era un piccolo quadro raffigurante la

"nostra Signora del Consuolo", detta più comunemente Maria Santissima della Consolazione o Porziuncola dell'Eremo.

"Il luogo - continua il De Lorenzo - era solitario, chiuso da colline. atto alla vita ascetica dei religiosi; opportuna al bisogno l'acqua che in vari filetti scendeva qua e là sotto la rupre coperta allora da roveri; questo stesso sito elevato tra la terra e il cielo offriva allo spirito un bel ristoro con la bellissima vista della



campagna con tutta la riviera reggina, dello Stretto, e dell'opposta Sicilia.

Era il 30 maggio 1533, e i frati della santa famigliuola di Valletuccio ricevevano l'ubbidienza di tramutarsi in Reggio; e tosto la piccola colonia fu vista giungere e genuflettere entro la campestre cappellina della Vergine, e poscia darsi da fare per costruirsi con frasche, vimini e creta delle rozze



capanne come i vecchi padri dell'eremo.

Intanto la pietà dell'Arcivescovo, dei nobili e di tutti gli altri ceti della città accorreva spontanea a rizzare un chiostro e una chiesa condegna; gli artigiani e i manovali erano lieti di prestare gratuitamente l'opera loro: dirigeva i lavori Fra Ludovico. disegnando secondo le regole della più rigida povertà serafica i dormitori e le cellette del chiostro, che fu recato in breve a compimento".

EDATER PERMADINAVE PHECINAS PROVINCIA

FRATER_BERNARDINVS RHEGINVS PROVINCIA Calabria, Vic. Provincialis

Ben presto il complesso conventuale reggino, pur se cronologicamente il quarto nel corso della Riforma, si guadagnò l'assoluto primato e il generale apprezzamento, come si rileva "dalle antiche e moderne Cronache della Provincia di Calabria"; e non vennero mai messi in discussione sia per ragioni di carattere storico e sociale che per ragioni di carattere spirituale e culturale.

"Non vi fu - così il Securi - altro Convento poi nella Provincia, ove la Vergine Maria volle mostrar tanta predilezione inverso i figli del Serafico Patriarca, quanta ne mostrò in quel luogo, con ogni maniera di soccorso e di aiuto sì nei spirituali che nei temporali bisogni; e andremmo per le lunghe, ed usciremmo fuori del nostro scopo, se volessimo minutamente narrare i fatti prodigiosi ivi operati dalla Vergine della Consolazione a favore dei frati e del popolo Reggino, che nelle dure necessità, e nelle tristissime epoche fervorosamente a Lei si rivolse. Basti il dire che nella peste, nella carestia, nel tremuoto, nella guerra, e in altri mali che afflissero acerba-

mente e per molte fiate la bella città di Reggio, la Vergine della Consolazione si mostrò sempre dei frati e del popolo Reggino con singolare affetto, Madre, Protettrice, ed Avvocata. Per le suddette raggioni adunque - continua il Securi - il Convento di Reggio merita d'avere il primato morale e religioso fra tutti i Conventi della Provincia, e per primo e capo di tutti venne sempre dichiarato in

tutti i Capitoli provinciali che si celebrarono dai primi tempi della Provincia sino al presente".

Questo "Luogo vecchio" si configurò come la Porziuncola dei Frati Minori Cappuccini - così il padre Alfonso Maria di Bartolo il 6 gennaio 1972, giorno dell'elevazione del Santuario a Basilica Minore con Bolla di Paolo VI - "in formato ridotto, perché anche qui, come ad Assisi, ha inizio un movimento francescano, quello della Riforma dei Cappuccini".

(Courtesy Iiriti Editore, La Riforma cappuccina in Calabria nel 500° anniversario di Giuseppe Sinopoli)





festeggiamenti di settembre in onore della Madonna della Consolazione a Reggio Calabria hanno la loro massima espressione nella tradizionale, solennissima processione.

Essa si sviluppa in due giorni e momenti diversi: la mattina di sabato dopo l'8 settembre, il primo; il pomeriggio del martedì successivo, il secondo.

Tutto il resto, che i vari Comitati organizzatori dei festeggiamenti settembrini hanno saputo preparare, è stato sempre, ed è ancora, un bel corollario a quanto il popolo reggino sa tributare alla sua Madonna nei quattro

giorni che vanno, come detto sopra, dalla mattina di sabato dopo l'8 settembre, alla sera del martedì successivo. La festa della Madonna della Consolazione, dunque, sono questi quattro giorni, ed in essi i due momenti processionali, in cui, forse anche numericamente, il popolo di Reggio, al di là persino di una personale convinzione religiosa, sente il bisogno di essere presente per incontrarsi per le strade cittadine con la Madonna dell'Eremo, che dalla nascita ha



GUARDIANO DELLA BASILICA DELL'EREMO

imparato a considerare come parte integrante della sua vita. Senza peraltro trascurare di dire che nei quattro giorni suddetti affluisce a Reggio Calabria gente dalla Sicilia, particolarmente da Messina, che con Reggio condivide una fortissima passione mariana, e da tutti i paesi della Diocesi e dalla Provincia reg-

Alle 8 di mattina di quell'ormai storico sabato la Basilica della Madonna all'Eremo della Consolazione è gremita fino all'inverosimile di gente, che, per tutta la notte, ha vegliato e pregato in attesa del momento magico in cui, il sacro quadrato di tavola del Capriolo, raffigurante la Madonna in

trono col Bambino Gesù sorretto dalle sue braccia materne, incoronati entrambi di aurei diademi incastonati di pietre preziose, con a fianco, in piedi, le devote figure di S. Francesco d'Assisi e S. Antonio di Padova, collocato sull'artistica Vara di bronzo e d'argento, non si muova sospinta, oltre che dalle braccia robuste dei "cento marinai", dal grido lacerante di mille gole, di mille cuori, che grideranno per tutto il percorso, dall'Eremo al Duomo: "...e ora e sempre, evviva Ma-

> ria!". Sentirle gridare queste poche parole nel dialetto reggino, somigliano all'inno di gioia più grande e più festoso che possa mai riecheggiare nel cielo dalla Città della Fata Morgana.

Fuori della Chiesa, in tutti gli spazi, gente assiepata con gli occhi rivolti a quella porta da dove, da un momento all'altro, dovrà apparire Lei, la Madre della Consolazione.

LA PROCESSIONE MOMENTO CLOU DELLE FESTE DISETTEMBRE

di Padre BERNARDINO GUALTIERI



È gente che piange, che implora, che spera, che esulta nella beatitudine di quel momento da sempre atteso: "a scinduta do Quatru".

E lungo la strada, non breve, che dall'Eremo porta al Parco Caserta, altre folle che aspettano, e man mano che la Vara avanza, una fiumana di teste di uomini, donne, bambini, giovani, anziani costituisce lo spettacolo più bello in una cornice di mandorli e fichi d'india, di luce e di trasparenze nel cielo settembrino a Reggio, che si specchia nelle acque glauche del mare dello stretto. È una colata di lava umana che scende pacifica verso il piano, quasi a far concorrenza a quella rossa dell'Etna che le colline dell'Eremo hanno di fronte.

Il fragore di mille mortaretti, per chi dovesse tro-

varsi lonSTtano ad aspettare, lo avvertirebbe che ancora la processione è a S. Giovannello, il quartiere periferico di Reggio lungo il percorso che accoglie così il passaggio della Madonna. La domenica dopo il 21 novembre, quella gente sarà sempre lì ad aspettare la Madonna che ritorna alla sua casa, pronta ad accoglierla allo stesso modo, come sta facendo adesso.

L'arrivo della Vara in fondo al Parco Caserta, al punto in cui la via Cardinale Portanova incrocia viale Amendola, prolungamento di Corso Garibaldi, è quanto di meno si possa dire di questa tradizionale, secolare

processione per ciò che esprime: gioia piena di una popolazione intera, perché la sua Madonna, la Madre della Consolazione, è finalmente arrivata nel vivo della sua Città, in mezzo al suo popolo.

Ad accoglierla è l'Arcivescovo con tutti i suoi Canonici, Curiali e rappresentati del Clero Diocesano; le Autorità civili e militari e questa immensa marea di gente devota, orante e plaudente alla celeste Regina. Il Superiore dei Cappuccini e i frati tutti dell'Eremo, che lì sono arrivati accompagnando il venerato Quadro nella sua discesa trionfale, lo consegnano simbolicamente al Vescovo, il quale provvederà a custodirlo per due mesi e più nella sua Cattedrale, dove i reggini, in tutto questo tempo, andranno a lodare Dio per le cose belle e grandi che nel tempo

ha operato a loro favore per mezzo dell'intercessione della Vergine SS.ma della Consolazione.

Ciò che abbiamo brevemente raccontato va al di là di ciò che gli occhi possono vedere o la mente di chi non sa possa immaginare. E' la città di Reggio che racconta uno scorcio non breve della sua storia ad imperitura memoria, perché tutti sappiano che la Madonna della Consolazione è sua Madre, Patrona e Avvocata, e in questi giorni i reggini si stringono a Lei in modo particolare, come popolo devoto e fedele.

Sono giorni in cui la fede di questa gente si esalta, ma la stessa rimane fresca, profonda ed autentica: fede in Dio Padre, che si fa Madre degli uomini anche attraverso il mistero della divina Maternità di

Maria.

Sono giorni in cui questa gente racconta ai posteri la storia dei Cappuccini a Reggio, che questa immagine, essi per primi, hanno amato e venerato come custode della loro Riforma, la quale partorirà grandi figure di Religiosi, apostoli di carità e maestri di vita cristiana eroica: B. Molizzi, L. Comi, Gesualdo Malacrinò, Antonino Tripodi, alcuni tra i tanti.

Sono giorni in cui questa gente vuole così ricordare quante volte nel passato ha goduto della protezione della Madonna in tempi di carestia, di guerra, di pestilenza, di terremoti e tante altre

calamità naturali.

Sono giorni in cui questa Città rinnova il suo patto alla Vergine di attenta, filiale devozione e consacrazione, sicura di essere ancora da Lei benedetta in tutte le attese della propria esistenza.

Continuerà questa processione fino a trasformare il Corso Garibaldi, arteria principale e magnifica di questa città, in un chilometrico fiume di teste ondeggianti, che si esaurisce man mano fino a quando le canne dell'organo della Cattedrale non si sostituiranno alla gola stanca degli uomini per proseguire nel canto di lode a Maria, Avvocata del popolo reggino.

(courtesy Santuario Basilica Madonna della Consolazione di Reggio Calabria)





e prime notizie dell'arrivo del quadro di S. Maria Madre della Consolazione in Reggio Calabria, in dimensioni molto più ridotte e senza le immagini di san Francesco d'Assisi e di sant'Antonio di Padova, pare siano avvolte dal mistero.

Al momento le ipotesi formulate dagli storici si collocano nella fascia temporale tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI. Secondo alcuni il piccolo Quadro è stato portato da una famiglia, la cui identità continua a rimanere misteriosa, trasferitasi da Genova nella città dello Stretto. Secondo altri, tra i quali l'autorevole Parisio, pare sia stato Elia lo Speleota a donarlo alla famiglia Laboccetta, nel cui territorio è stata eretta una cappellina eremitica, all'interno della quale si è costruito l'altare dove è stato collocato il piccolo Quadro. Successivamente,

LA STORIA AFFASCINANTE DELLA SACRA EFFIGE

per via ereditaria, la cappellina, con annesso la proprietà territoriale, è passata alla famiglia Diano.

1518 - I padri Ludovico Comi o Cumi e Barnardino Molizzi, dell'Ordine degli Osservanti di san Francesco d'Assisi. danno inizio alla Riforma cappuccina. La loro fama di scienza e di santità inducono diversi



confratelli a seguirli nell'esperienza religiosa secondo la genuina forma della Regola dettata dal Fondatore.

1533 – Sette sacerdoti cappuccini: Ludovico Comi, Bernardino Molizzi detto il Girgio, Francesco Palemone e Ludovichello (tutti nativi di Reggio), Michele da Castrovillari e Francesco da San Martino cinque fratelli non chierici lasciano Velletuccio; e

cinque fratelli non chierici: f. Angelo da Calanna, e i reggini f. Matteo Sacco, f. Giovanni Candela, f. Antonino Tripodi e f. Bonaventura, lasciano l'eremo di Valletuccio per piantare le loro povere capanne attorno alla Cappellina dell'Eremo, offerta loro in dono dal nobile Bernardo Mileto. A tale pregevole donazione si aggiungono, nel corso degli anni, quelle di Giovanni Domenico Cumbo, Francesco Mantica e Paolo Cumbo.

A invitare, sul finire del 1532, i cappuccini a Reggio

Calabria era stato l'Arcivescovo Mons. Gerolamo Centelles, vedendo in essi dei validi collaboratori al suo progetto pastorale di rinascita spirituale, sociale e culturale del clero e del popolo.

1547 – Il nobile Camillo Diano commissiona al pittore Niccolò Andrea Capriolo la riproduzione dell'immagine della Madonna della Consolazione su tavole telate di dimensioni più grandi, così come le vediamo oggi.

1548 – il 6 gennaio il nuovo Quadro viene benedetto, nella Chiesa Cattedrale, dall'Arcivescovo Mons. D'Agostino, alla presenza dei Duchi Gonzaga di Monza. Terminato il rito, il nuovo Quadro viene portato processionalmente alla chiesetta dell'Eremo.

1569 – l'Arcivescovo Mons. Gaspare Del Fosso (Ricciullo) consacra la nuova chiesa.

1576 – Reggio viene contagiata dal morbo della peste. Circa settecento persone perdono la vita.

1577 – l'annuncio della cessazione della peste è dato dalla Vergine della Consolazione a fra Antonino Tripodi, religioso di santa vita, invitandolo a recar-

si dall'Autorità cittadina per un pellegrinaggio di ringraziamento alla chiesa dell'Eremo. Nella circostanza si offre un grosso cero alla Madonna. Fra Giacomo Foti da Reggio, padre Geronimo Migliore da S. Giorgio Morgeto e padre Girolamo da Montesoro cadono vittime di carità nell'assistere gli appestati.

1592 – Le Autorità cittadine, con atto pubblico, de-



liberano che la festa del 21 novembre in onore della Madonna della Consolazione sia festa cittadina.

1594 — Il 4 settembre attracca al molo di Pellaro una flotta ottomana, invadendo la città. I frati cappuccini, aiutati da un gruppo di reggini, si pongono a difesa del venerato Quadro anche a rischio della vita. Alla fine decidono di nasconderlo, fino al ritiro definitivo del nemico.

1602 – Si rinnova il voto del pellegrinaggio.

1606-1607 – la regione è sconvolta da continue scosse telluriche con danni ingenti. La città dello Stretto, grazie alla protezione di Maria della Consolazione, non soffre alcuna perdita umana e non accusa danni.

1636 - Un'epidemia mortale stringe nella morsa molti paesi; appena si evidenzia qualche caso nella nostra Città, vi si porta subito il Quadro della Vergine e l'epidemia cessa.

1638 – È un anno in cui la forza tellurica si scatena, seminando morte e distruzione in circa 150 centri urbani e rurali. Si contano circa dodicimila vittime umane. Il Quadro è condotto in Cattedrale e collocato nella

Cappella del Santissimo Sacramento, rimanendovi per due anni. Reggio ha il dono dell'incolumità. Le Autorità cittadine, con due atti pubblici, a firma notarile, del 26 e del 30 aprile, istituzionalizzano l'offerta del cero e un pellegrinaggio annuale da farsi il 26 aprile d'ogni anno.

vo di bastimenti in giorno di sabato. 1706 - Nuovi terremoti flagellano la Calabria. Il Quadro viene accompagnato in Cattedrale, dando inizio ad una fervente testimonianza di fede popolare con segni penitenziali.

1696 – Itra carestia, che viene scongiurata con l'arri-



S. Pietro in Vaticano, sul capo di Gesù Bambino e della Madonna due splendide corone d'oro. Con le due precedenti si disegna la grande M che si vede sul retro della Vara. 1743 – Terremoto e peste inducono i reggini a ricorrere fiduciosi all'aiuto della Vergine della Consola-

1657 – Ancora una volta i reggini conducono processionalmente il quadro della Vergine della Consolazione in città e con penitenze e orazioni continue la invocano perchè li preservi dalla peste. La grazia è concessa. Per l'occasione si rinnova il voto del cero. 1672 – Una terribile carestia s'abbatte sulla città. La gente arriva a cibarsi di carne di cavallo e di cane. Si porta il Quadro in Cattedrale e mentre si prega giunge la notizia dell'arrivo di navigli carichi di grano.

zione, il cui Quadro viene accompagnato per la città di Reggio perchè possa Ella preservarla dalle rovine del terremoto e dal flagello della peste. La peste, però, irrompe con una virulenza mai vista prima, mietendo vittime anche tra sacerdoti e religiosi, offertosi per assistere i contagiati. Fra questi angeli di carità ricordiamo contiamo ben 8 cappuccini, tra i quali padre Paolo Moschella da Reggio, fra Mansueto da Mosorrofa, padre Francesco da Siderno e fra Pacifico da Ortì.

1693 – La terra torna ripetutamente a tremare. Il popolo si reca in processione penitenziale alla chiesetta dell'Eremo e mentre vi si celebra la Messa una poderosa scossa tellurica fa emettere un urlo di panico dai presenti. Un padre cappuccino esorta alla calma e all'abbandono nella bontà misericordiosa divina. Quindi si scende il Quadro in Duomo, ornandolo di una cornice d'argento, con le offerte del popolo. E di due corone d'argento. Si trasferisce la festa da novembre a settembre, preceduta da sette sabati, da celebrarsi all'Eremo.

1752 – Il clero secolare e regolare, d'accordo con i rettori del Comune, avvalorando la domanda l'Arcivescovo, fanno domanda al Papa che la Vergine della Consolazione sia proclamata Patrona Principale della Città. La richiesta è accolta e promulgata con

1719 - L'ufficiale dell'esercito tedesco, colpito alle gambe nella battaglia contro gli spagnoli, viene trasportato nell'ospedale di Reggio. Guarisce dalle gravi ferite, ma non può camminare che con le stampelle. Saputo dei prodigi della Vergine della Consolazione, si porta al Santuario e, con le lacrime agli occhi, implora la guarigione, che gli è accordata da Dio per intercessione della Madonna. Lascia le grucce in voto al Santuario.

1722 – Il 15 settembre si pongono, donate dal Capitolo della Basilica di



apposito decreto pontificio, datato 26 agosto 1752. 1753 – La Sacra Congregazione dei Riti concede, dietro nuova istanza del clero, dei religiosi e dei Sindaci, consenziente l'Arcivescovo Mons. Capobianco, che il martedì dopo l'ultimo sabato si celebri la solennità di S. Maria Madre della Consolazione,

1763 – Terminato un novenario di preghiera per l'avvenuta carestia, arriva un naviglio carico di ottomi-

con Liturgia delle Ore e Messa proprie.

la tomoli di grano.

1771 – La Santa Sede decreta che la Liturgia delle Ore e la santa Messa del martedì, concessi per la sola Chiesa Metropolitana col precedente decreto, siano estese anche alle chiese e cappelle cittadine.

1783 – un tremendo terremoto, con risonanze triennali, provoca ingenti danni in Calabria, distruggendo città e centri rurali. Le testimonianze storiche tramandano che il ven. padre Gesualdo e il padre Votano si recavano nei paesi e nei villaggi per invitare alla conversione penitenziale i popoli, onde ottenere dal Signore la liberazione di tale drammati-

co evento. I morti nella città di Reggio ammontano a soli diciannove. Con l'istituzione della Cassa Sacra, i cappuccini sono costretti, loro malgrado, ad abbandonare il convento con annessa la chiesa.

1801 – I cappuccini fanno ritorno al convento, felici di ritrovare la loro Mamma consolatrice. Viene nominato Guardiano padre Gesualdo Malacrinò.

1819 – Con Mons. Tommasini, nuovo Arcivescovo della Chiesa metropolitana reggina, la Santa Sede la solennità festiva della Madonna della Consolazione viene estesa a tutta la diocesi.

1837 – Scoppia il colera, ma Reggio registra, a differenza di altre città e villaggi, un numero abbastanza esiguo di vittime.

1854 – Si riaffaccia il colera, che però non ha gravi conseguenze sulla salute cittadina, grazie alle preghiere penitenziali del popolo.

1866 – Con l'entrata in vigore della legge eversiva, decretante la soppressione degli ordini religiosi, i

> cappuccini sono nuovamente costretti a lasciare l'Eremo.

> 1867 – un'altra ondata epidemica di colera porta scompiglio e morte tra i reggini, provocando novecento vittime. La vigilia della natività del Signore, il popolo, nonostante il divieto delle Autorità ecclesiastiche e civili, sale alla chiesa dell'Eremo per condurre processionalmente l'immagine della Madonna della Consolazione per le vie cittadine.

> 1883 – Ricorrendo il centenario del terremoto, il Quadro viene sceso in città. 1896 – Il 23 luglio si firma una convenzione tra il Card.

Portanova e il Sindaco nella quale si decide che il Santuario viene dato alla Curia vescovile, alla quale è demandato il diritto di organizzare la festa religiosa annuale, preceduta da sette sabati da celebrare nella chiesa dell'Eremo, mentre per la parte civile ci pensa l'Amministrazione comunale.

1897 – Nasce, su iniziativa del Card. Gennaro Portanova, la "Pia Congregazione di Maria SS. della Consolazione", con annesso statuto.

1908 – Un violento terremoto rade al suolo Reggio



e Messina. Incalcolabili di danni alle persone e alle cose. Si erige una baracca, accanto alla chiesa distrutta, per la celebrazione dei Sacri misteri. Intanto ci si prepara per l'inizio dei lavori del nuovo Santuario. struzione del nuovo Santuario, lo benedice e lo apre al culto. Il 18 settembre la chiesa dell'Eremo viene eretta Parrocchia.

1966 – Il primo gennaio s'inaugurano gli artistici lampadari, posti ai lati del Sancta Sanctorum. L'8



1911 – Il venerato Quadro, dalla Chiesa cattedrale baraccata, torna all'Eremo.

1930 – In occasione della celebrazione del Giubileo mariano, l'Effigie della Madonna della Consolazione viene accompagnata processionalmente in Cattedrale e si stabilisce di incoronare il simulacro della Patrona e Protettrice.

1936 –Il 13 settembre Mons. Carmelo Pujia procede alla solenne incoronazione del Bambino Gesù e della Madonna.

1948 – Per il IV centenario della benedizione del Quadro della Madonna della Consolazione, si programma la "Peregrinatio Marie Matris Consolationis" in tutta la diocesi, che inizia il 13 febbraio e termina l'11 aprile. Il Quadro rimane in Cattedrale fino al 30 maggio. Nel pomeriggio dello stesso giorno il venerato Quadro viene accompagnato, con una solenne processione, alla sua sede naturale.

1954 – Si pone la prima pietra dell'attuale Santuario, progettato dall'architetto Sbarracani.

1965 – Il 30 luglio Mons. Ferro, che ha voluto la co-

settembre sull'Altare maggiore si pongono due candelieri, progettati dalla Sbarracani ed eseguiti dal prof. Michele Di Raco.

1966 – Il personale del deposito locomotive FF.SS. di Reggio Calabria offre in dono il nuovo organo.

1966-28-30 novembre viene installato il nuovo portone della chiesa, offerto dalla sig.ra Teresa Vilardi Delfino.

1967 – Padre Giovanni Musolino benedice, su delega di Mons. Arcivescovo, la Via Crucis, opera del prof. Pasquale Panetta. Il 5 giugno si inaugura l'altare laterale sinistro, offerto dalla sig. Curatola Bosurgi Caterina e dedicato a San Francesco d'Assisi, mentre il 21 settembre s'inaugura l'altare destro, offerto dall'avv. Giovanni Rossetti e dedicato a S. Antonio. I tabernacoli e i candelieri sono opera, rispettivamente, del prof. Michele Di Raco e del prof. Pasquale Panetta. Il 26 novembre s'inaugurano i portafiori dell'Altare maggiore, opera dello stesso Di Raco.

1970 - Il 31 luglio, durante i famosi "moti di Reggio", la popolazione, noncurante del divieto di



Mons. Ferro, preleva con la forza il venerato Quadro e lo porta processionalmente per le vie di Reggio. L'intervento mite ed efficace dell'illustre Presule riesce a rasserenare i cuori e a far riportare l'immagine della Madonna della Consolazione all'Eremo.

1971 – Nei giorni 16-18 novembre vengono montate le nuove vetrate artistiche, realizzate da padre Ugolino da Belluno, intitolate "sinfonia di colori".

1971 – L'8 dicembre Mons. Ferro ha la gioia di celebrare il rito della consacrazione dell'altare e della dedica della chiesa.

1972 – A seguito del Breve Apostolico di Paolo VI,

pubblicato il 6 gennaio, Mons. Ferro, con una solenne liturgia, eleva il Santuario a Basilica minore. Sono presenti le Autorità ecclesiastiche, civili, militari, clero e religiosi, alcuni dei quali provenienti da tutta la regione. 1978 – Mons. Sorrentino, con una Lettera pastorale, stabilisce che le parrocchie, a turno, si rechino in pellegrinaggio nei sabati in cui la Madonna della Consolazione è esposta nella Chiesa Cattedrale, e cioè da dopo la discesa fino alla salita del venerato Quadro.

1978 – Il 15 luglio il prof. Michele Di Raco offre i bassorilievi di S. Francesco d'Assisi e di S. Antonio, collocati sugli omonimi altari.

1982 – Nella notte, tra il 17 e il 18 agosto, mani sacrileghe rubano il venerato Quadro dalla Pala dell'artista Monteleone. La popolazione insorge sdegnata contro un atto così nefando con una processione riparatrice. Sono le forze di polizia a ritrovarlo il 19 dello stesso mese.

1986 – In occasione del Congresso Eucaristico Nazionale, tenutosi a Reggio, s'inaugura la Cappella del Santissimo Sacramento della Basilica, abbellita da un artistico mosaico, opera del cappuccino padre Remo Raponi.

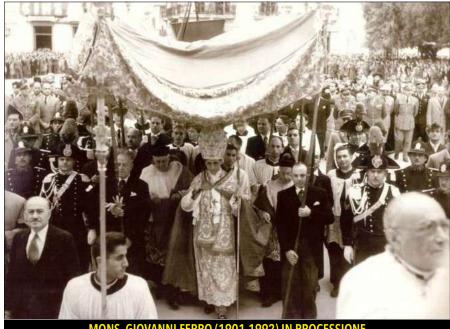
1992 – I carcerati chiedono ed ottengono dal nuovo Arcivescovo Mons. Vittorio Mondello, in visita, di poter vedere e venerare la Madonna della Consolazione nel loro luogo di pena. La sacra Immagine viene portata in forma privata.

1995 – Nel salone adiacente la Basilica viene rap-

presentata, su soggetto a cura di padre Michele Mazzeo, la storia della Madonna della Consolazione, presenti le massime Autorità ecclesiastiche e dell'Ordine Cappuccino. Per l'occasione s'inaugura la sala del ven. padre Gesualdo.

2005 – Il 2 agosto vengono ripristinati l'impianto elettronico delle campane e l'illuminazione della croce fluorescente, posta sul tetto della Basilica.

2006 – Il venerdì Santo si celebra la liturgia della Passione del Signore col nuovo Crocifisso, offerto dai fedeli, con croce e base create e donata dalla famiglia Tomasello Domenico.



GIOVANNI FERRO (1901-1992) IN PROCESSIONE

2006 – All'inizio della tradizionale veglia di preghiera mariana, presieduta dall'Arcivescovo Vittorio Mondello, il Presidente dell'Associazione dei Portatori della Vara, con alcuni membri del Direttivo, offre, per la prima volta, un grosso cero alla Madonna della Consolazione, il quale rimane acceso notte e giorno fino al ritorno del venerato Quadro in Basilica.

2007 – Nel mese di luglio si ultimano i tre confessionali moderni, offerti da alcuni devoti della Madonna della Consolazione.

2007 – Il 18 novembre con una solenne concelebrazione Eucaristica, presieduta da don Antonio Baccellieri, si è inaugurato il nuovo arredamento della nostra Basilica, consistente in 58 nuovi banchi "stile antico" con sedile anatomico, di cui 10 con inginocchiatoio imbottito per la cappella del Santissimo Sacramento, la sede, con relativo leggio dorato, del

Presbiterio e 4 candelabri. Si offrono dai devoti della Madonna della Consolazione varie suppellettili sacre tra i quali: un fonte battesimale con relativo servizio; un ostensorio con base e due luminarie, tutti dorati; due candelieri; sei torce; sei tovaglie per l'Altare maggiore e due per l'Altare del Santissimo Sacramento; cinque pissidi; sei calici; due piatti; una croce astilo in legno dorato pregiato; una base per il cero pasquale e una statua di Cristo risorto. Inol-

tre, si sono restaurate nove sedie imbottite per le concelebrazioni; dodici antichi candelieri in ottone; il fonte battesimale; si è ripristinata l'illuminazione del portico; si è rinnovato, arricchendolo di nuovi pezzi, l'impianto di amplificazione e si è dotata la Basilica di telecamere a circuito chiuso.

 $2008-\Pi$ 5 settembre si restaura l'harmonium della Basilica.

2008 – Il 20 settembre il sig. Aldo Artuso e alcuni amici fanno dono di una pregevole statua lignea di

San Pio, con base lignea. A benedirla, al termine della concelebrazione Eucaristica è don Antonio Bacciarelli.

2009 – protocollo di gemellaggio e Patto di Amicizia tra i Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" e i "Terrazzani, Amici di Maria SS. diPorto Salvo".

2010 – Il 28 aprile i cappuccini calabresi in pellegrinaggio mariano a Reggio Calabria, con il rinnovo

dell'atto di affidamento alla Vergine della Consolazione.

2011 – Atto di devozione del neo sindaco di Reggio Demetrio Arena, il 21 maggio: «prima di entrare al Comune farò quello che ho sempre fatto nei momenti più delicati della mia vita: andrò a pregare la Patrona. E metterò il mandato di sindaco nelle sue mani».

2011 - Centenario del ritorno dei Padri Cappuccini all'Eremo della Consolazione di Reggio (1911-2011). Dice padre Sinopoli: «Ouest'anno ricorre il Centenario del ritorno dei Padri Cappuccini all'Eremo, dopo che erano stati cacciati in seguito alla Legge eversiva del 7 luglio 1866, con la quale lo Stato sopprimeva gli ordini religiosi e ne incamerava i beni. Legge iniqua e devastante per la portata storica anche nei confronti dei cappuccini che, in modo particolare, a Reggio si erano resi benemeriti soprattutto nelle vicende drammatiche, come la peste, le guerre, le carestie, le alluvioni, i terremoti, scrivendo pagine stupende di santità e di amore per la Città fedele al trinomio "Madonna- Cappuccini- Reggio, che fin dall'insediamento cinquecentesco della famiglia della riforma cappuccina si è andato via via affermando, sino a costi-

tuirsi in un'identità di appartenenza inscindibile. È stata la Vergine Maria a sancire questo trinomio, allorquando, apparendo in visione nel 1576-77, prima, a fra Francesco Foti da Reggio Calabria, gli disse "essere la volontà del suo divin Figliuolo ch'egli insieme agli altri due religiosi, dimoranti nello stesso convento, fra Girolamo da San Giorgio e fra Girolamo da Montesoro, ambedue sacerdoti, corra tosto in città a prestare caritatevole assistenza agli infelici suoi concittadini, già colpiti dal male" del-



la peste (F. Securi); e, poi, a fra Antonino Tripodi, anch'egli nativo di Reggio Calabria, rivelandogli di essere contenta di fare la grazia, e cioè di liberare la "povera città di Reggio dalla presente tribolazione della peste"; "e in segno - continuò la Vergine- voglio che tu dica al Vicario Generale dell'Arcivescovo che faccia fare solenne processione, che vengano a visitare questa mia chiesa e a ringraziarmi per beneficio già ricevuto ed impetrato dal mio dolcissimo Figliuolo».

Pietro e di Arghillà, ha aperto la Porta Santa della Misericordia in un altro luogo di sofferenza.

2017 – Il 15 ottobre Santa Messa in Cattedrale ai piedi della sacra immagine della Madonna della Consolazione nel giorno della canonizzazione del Beato Angelo d'Acri, che ha nutrito un fortissimo amore verso la Madre di Dio.

2020 – Il 2 gennaio viene presentato il progetto di restauro della Vara, che sarà trasferita il 4 gennaio nella Sala Monteleone del Consiglio regionale del-



2012 – Concerto del Coro parrocchiale "Ven. padre Gesualdo" l'8 gennaio nella Basilica.

2013 – Il 7 settembre giornata di digiuno e di preghiera per la pace in SIria e in Medio Oriente e nel Mondo: «Mai più la guerra! Mai più la guerra!»

2014 – L'11 maggio una bella Festa della Mamma con i banbini del catechismo.

2015 – Il 14 dicembre Concerto di Natale - Vent'anni del Coro Polifonico "Madonna della Consolazione".
2015 – Il 22 dicembre apertura della Porta Santa nella Cappella degli Ospedali Riuniti. Una nuova tappa si è aggiunta sul cammino Pastorale dell'Arcivescovo mons. Fiorini Morosini che, dopo aver inaugurato l'Anno Giubilare presso le carceri di S.

la Calabria. La Sala diventa un laboratorio aperto al pubblico: l'attività di restauro verrà realizzata grazie alla sinergia con la Curia, con il Segretariato regionale Mibac, con il Consiglio Regionale, con l'associazione dei Portatori della Vara. La durata del restauro è prevista in 130 giorni. Nella stessa data il sindaco Falcomatà annuncia che saranno avviati i lavori di ristrututrazione della scalinata della Chiesa dell'Eremo.

2020 – Il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto, in occasione della presentazione dell'avvio del restauro della Vara dice che «Il restauro della Vara della Madonna della Consolazione non è solo un fatto di enorme significato, nel segno della devozione,





che la città di Reggio ha atteso per 60 anni. È anche un risultato che nasce da un metodo vincente: quello della condivisione, della più ampia sinergia istituzionale e del rigoroso rispetto dei tempi». E ha evidenziato come «l'intervento per il restauro sia oggi possibile, all'esito di un procedimento complesso dal punto di vista organizzativo, logistico e amministrativo, per il quale sento di ringraziare sia

gli uffici del segretariato regionale del Mibact, sia il segretariato generale e l'ufficio tecnico del Consiglio regionale. Il valore, non solo economico, della Vara, i vincoli ministeriali, la complessità nella selezione dell'impresa, la volontà di non spostare la Vara da Reggio e la tempistica estremamente ridotta dell'intervento hanno imposto un lavoro intensissimo condensato in pochi mesi. Siamo riusciti a evitare che



UN MOMENTO TRISTE NELLA STORIA DELLA VARA:NESSUNA PROCESSIONE A CAUSA DELLA PANDEMIA, ORE 2 DEL 12 SETTEMBRI 2020: L'ARCIVESCOVO GIUSEPPE FIORINI MOROSINI DAVANTI ALLA SACRA EFFIGIE CHE SARÀ PORTATA IN AUTO IN CATTEDRALE



la preziosa macchina votiva dovesse essere trasportata fuori regione. La Vara non si è mai mossa da Reggio e non dovrà spostarsi».

2020 – L'8 marzo, a causa del lockdown, vengono sospesi i lavori di restauro della Vara presso il Consiglio regionale. Riprenderanno nel mese di maggio per poter consegnare la Vara restaurata ai Cappuccini, ma si prevede che probabilmente non ci potrà essere la processione.

2020 – Il 7 luglio in Prefettura dopo la riunione convocata dal Prefetto con la partecipazione dell'Arcivescovo FIorini Morosini, del Questore e chiuso per i controlli di sicurezza dopo il crollo.

2020 – 12 settembre: nella notte la Sacra Effigie è stata portata con un furgone speciale dalla Basilica dell'Eremo alla Cattedrale, dove alle 10.30 sarà consegnata nelle mani dell'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini. È una celebrazione sotto tono, mancherà ai reggini la solenne processione, ma non verrà meno la totale devozione della città alla sua Consolatrice.

2021 – Nuovamente una festa senza la processione, a causa della pandemia. Il 10 settembre vengono applicate le corone preziose devozione del popolo reg-



dei rappresentanti del Comune e del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda Sanitaria Provinciale, viene deciso che non ci sara la tradizionale processione del secondo sabato di settembre, per evitare qualsiasi forma di assembramento.

2020 – Il 31 luglio crolla il tetto della Sala Calipari al Consiglio regionale. Nessuna conseguenza per la Vara. Il restauro prosegue dopo la riapertura di Palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale,

gino donate nel 193q Sabato 11 settembre ammesse solo 150 perosne all'Eremo prima del trasferimento della Sacra Effigie al Duomo.

2022 - Torna la processione sabato 10 settembre. 2023 –Sabato 9 settembre la Sacra Effigie della Madonna della Consolazione viene portata in processione alla Cattedrale. È di nuovo *Festa di Madonna*: Oggi e sempre Viva Maria! ■

(a cura di padre Giuseppe Sinopoli)

